

COLLECTANEA FRANCISCANA



ISSN 0010-0749

© Proprietas litteraria

Edizioni Collegio San Lorenzo da Brindisi

Istituto Storico dei Cappuccini
Circonvallazione Occidentale 6850 (C.P. 18382) I-00163 ROMA
tel. (+39) 06.66.05.21 – fax (+39) 06.66.05.25.32

Redactio – e-mail: collectanea.franc@libero.it
Administratio – e-mail: libri.cappuccini@libero.it
www.istcap.org

COLLECTANEA FRANCISCANA

PERIODICUM CURA INSTITUTI HISTORICI
ORDINIS FRATRUM MINORUM CAPUCCINORUM EDITUM

ANNUS 89
2019
fasc. 1-2



Directio et Administratio:
ISTITUTO STORICO DEI CAPPUCINI

Circonvallazione Occidentale 6850 (C.P. 18382) I-00163 ROMA

Collectanea Franciscana

Rivista internazionale di storia, dottrina, spiritualità e arte francescana
pubblicata dall'Istituto Storico dei Cappuccini
riconosciuta dall'ANVUR come rivista scientifica
nell'Area "11-Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche"
e dall'European Reference Index for the Humanities and Social Sciences (ERIH-Plus)
nel settore "Religious Studies and Theology"
International Peer-Reviewed Journal

© Proprietas litteraria – Copyright by Istituto Storico dei Cappuccini

ISSN 0010-0749

Direttore / Editor publishing: Aleksander Horowski

Comitato di redazione / Editorial Board: Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Daniel Kowalewski, Leonhard Lehmann, Benedict Vadakkekara

Comitato Scientifico / Scientific Board: Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano); Henryk Anzulewicz (Albertus-Magnus-Institut – Bonn); Alessandra Bartolomei Romagnoli (PUG – Roma); Luciano Bertazzo (Facoltà Teologica del Triveneto – Padova); Wiesław Block (PUA – Roma); Sophie Delmas (Université de Lyon II); José Ángel Echeverría (Facultad de Teología del Norte de España – Vitoria); Bogdan Fajdek (Collegio S. Isidoro – Roma); Emil Kumka (Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura – Roma); Niklaus Kuster (Universität Luzern); Mary Melone (PUA – Roma); Mikołaj Olszewski (Polska Akademia Nauk – Warszawa); Miguel Anxo Pena González (Universidad Pontificia de Salamanca).

Referaggio / Scientific Reviewers: Marco Bartoli (LUMSA – Roma); Carla Benocci (Sovrintendenza del Comune di Roma); Rosa Marisa Borraccini (Università di Macerata); Stefano Brufani (Università degli Studi di Perugia); Roberto Cobianchi (Università di Messina); Fabrizio Congiu (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna – Cagliari); Vincenzo Criscuolo (Congregazione delle Cause dei Santi – Città del Vaticano); Federica Dallasta (Università di Parma); Andrzej Derdziuk (KUL – Lublin); Maria Teresa Dolso (Università di Padova); Marco Guida (PUA – Roma); Romuald H. Kośła (UPJP II – Kraków); Roberto Lambertini (Università di Macerata); Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II); Alfonso Marini (Sapienza Università di Roma); Lydia Salviucci Insolera (PUG – Roma); Filippo Sedda (PUA, Roma); Mario Tosti (Università degli Studi di Perugia).

Responsabile / Legal Representative: Luciano Pastorello

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 3.2.1949, n. 686 del Registro.
Tipografia Giammarioli, Via Enrico Fermi 8-10, I-00044 Frascati (RM)

ALEXA BIANCHINI

“ORDO SANCTI DAMIANI”
E “ORDO SANCTAE CLARAE”
NELLA LOMBARDIA DEL XIII SECOLO

SUMMARY: The present study investigates the origin and development of monasteries belonging to the female Franciscan branch in the XIII century in the Italian region of Lombardy. It is part of a wider research aimed to deepening the theme of Franciscan feminine movement in Italy on a regional level to map out its foundations at the early stage of its history. A general success of the new religious movement emerged from the investigation conducted: since the twenties of the XIII century various women's groups have been attested in the main cities of the region, soon included in the *Ordo Sancti Damiani*. A total of 9 monasteries has been found and examined, to which are added information on a doubtful monastery of 1296 in Milan. This interest seems to be linked to the fame of the Order of Friars Minor in the region, in the more general context of the Paduan Franciscan movement.

KEYWORDS: Female monasticism in the Middle Ages – Italy – Poor Clares

RIASSUNTO: Il presente studio ha lo scopo di indagare l'origine e lo sviluppo dei monasteri appartenenti al cosiddetto Secondo Ordine francescano nella Lombardia del XIII secolo e si inserisce nell'ambito di una ricerca più ampia iniziata negli anni Novanta del secolo scorso volta ad approfondire la storia del ramo femminile francescano attraverso una mappatura dei monasteri su base regionale. Dall'indagine condotta è emerso un generale interesse per il nuovo movimento religioso: sono stati infatti rilevati 9 monasteri per il solo secolo XIII situati nelle sedi diocesane del territorio, cui si aggiungono notizie su un monastero dubbio a Milano emerso negli ultimi decenni del secolo. L'attenzione per la novità religiosa sembra essere legata alla generale presenza dei frati Minori nella regione, più nello specifico al contesto del minoritismo padano colto, attivo nelle zone settentrionali e impegnato nei compiti di riforma ecclesiastica.

PAROLE CHIAVE: Monasteri femminili nel Medioevo – Italia – Clarisse

Università degli Studi “La Sapienza” di Roma
e-mail: bianchini.alexa@gmail.com

Il presente studio* fa parte di una ricerca più ampia condotta sul territorio dell'Italia nord-orientale, comprendente le attuali regioni della Lombardia, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del territorio istriano, della quale qui si presentano i risultati relativi alla zona della regione lombarda. Si tratta di un'indagine volta ad approfondire la nascita, gli sviluppi e la diffusione dei monasteri damianiti e clariani

* Nel seguente lavoro si farà uso delle seguenti abbreviazioni per le pubblicazioni più frequentemente citate: *Bul.Fr.* = *Bullarium Franciscanum*, ed. Giovanni Giacinto Sbaraglia (Sbaralea), I, Roma 1759 (da Onorio III a Innocenzo IV), II, Roma 1761 (Alessandro IV e Urbano IV), III, Roma 1765 (da Clemente IV a Onorio IV), IV, Roma 1768 (da Niccolò IV a Bonifacio VIII); BFE = *Bullarii franciscani Epitome et Supplementum quattuor voluminum priorum olim a I.H. Sbaralea*, ed. a cura di Conrad Eubel, Quaracchi 1908; AM, I-V = Lucas Wadding, *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, I-V, Quaracchi 1931; Pratesi = Riccardo Pratesi, *Le Clarisse in Italia*, in *Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario, 1253-1953*, Assisi 1954, 339-377; Moorman = John Richard Humpidge Moorman, *Medieval Franciscan Houses* (Franciscan Institute Publications. History Series, 4), St. Bonaventure (New York) 1983; Benvenuti Papi = Anna Benvenuti Papi, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara d'Assisi. Atti del XX Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi 15-17 ottobre 1992*, Spoleto 1993, 57-106.

¹ Tale studio si inserisce a sua volta in un filone di ricerca iniziato negli anni Novanta, nato per dare maggiore spazio all'analisi delle fondazioni damianite e clariane, producendo censimenti approfonditi su base regionale. Lo studio di partenza è quello di Alfonso Marini, *Le fondazioni francescane femminili nel Lazio del Duecento*, in CF 63 (1993) 71-96, dal quale hanno fatto seguito le seguenti pubblicazioni e studi su base regionale italiana: Idem, *I monasteri delle Damianite nella provincia di Campagna nel Duecento*, in *Chiara d'Assisi donna nuova. Atti del convegno di studi, Anagni, 30 gennaio 1994*, Assisi 1994, 63-71; Maria Cristina Marano, *Le clarisse nelle Marche: gli insediamenti del XIII secolo*, in CF 67 (1997) 105-166; Chiara Spalatro, *Le fondazioni francescane femminili in Molise ed in Puglia nel Duecento*, in CF 68 (1998) 217-243; Floriana Milisenda, *I monasteri delle clarisse in Sicilia nel XIII e XIV secolo*, in CF 70 (2000) 485-519; Sabrina Tovalieri, *Damianite e Clarisse in Trentino e Alto Adige nel XIII e XIV secolo*, in CF 74 (2004) 557-580; Arianna Pecorini Cignoni, *Fondazioni francescane femminili nella Provincia Tusciae del XIII secolo*, in CF 80 (2010) 181-206; Silvia Romanelli, *Insediamenti francescani femminili in Piemonte nel secolo XIII*, in CF 81 (2011) 705-752; Eadem, *Insediamenti francescani femminili in Liguria nel secolo XIII*, in CF 83 (2013) 181-204; Marco Esposito, *Le fondazioni francescane femminili in Abruzzo nel XIII secolo*, in CF 85 (2015) 631-664; Francesca Bartolacci, *Il complesso mondo delle donne. Indagine sugli insediamenti "francescani" femminili nelle Marche durante il pontificato di Gregorio IX*, in *Franciscana* 14 (2012) 121-15; Mario Gaglione, *Francescanesimo femminile a Napoli. Dagli statuti per il monastero di Santa Chiara (1321) all'adozione della prima regola per Santa Croce di Palazzo*, in *Frate Francesco* 79 (2013) 29-95; Idem, *Dai primordi del francescanesimo femminile a Napoli fino agli statuti per il monastero di S. Chiara*, in *La chiesa e il convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, a cura di Francesco Aceto – Stefano D'Ovidio – Elisabetta Scirocco (Quaderni, 6), Battipaglia 2014, 27-128; Marco Esposito, *Damianite e Clarisse nel Regnum. I monasteri di Campania, Calabria e Basilicata nel Duecento*, in CF 88 (2018) 147-186.

su base regionale nel secolo XIII e che mira a proporre un censimento analitico e approfondito della situazione insediativa del ramo monastico di S. Damiano e, successivamente, di S. Chiara¹. Infatti, nonostante la fortuna degli studi su Chiara d'Assisi², l'analisi e la quantificazione delle fondazioni monastiche femminili afferenti all'ispirazione minoritica è rimasta in secondo piano, soprattutto se confrontata con gli studi sui conventi maschili dell'Ordine, per i quali si possiedono migliori strumenti di indagine. Malgrado questo minor favore, le ricerche portate avanti negli ultimi anni sulle diverse esperienze del monachesimo femminile francescano³ hanno forn-

² Si propone qui una breve bibliografia dei maggiori studi su Chiara di Assisi: S. Chiara d'Assisi. *Studi e cronaca del VII centenario, 1253-1953*, Assisi 1954; Marco Bartoli, *Chiara d'Assisi* (Bibliotheca seraphico-capuccina, 37), Roma 1989; *Chiara d'Assisi. Atti del XX Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi, 15-17 ottobre 1992*, Spoleto 1993; Anton Rotzetter, *Chiara d'Assisi la prima francescana* (Tau, 2), Milano 1993; *Chiara d'Assisi e la memoria di Francesco. Atti del convegno per l'VIII centenario della nascita di s. Chiara, Fara Sabina, 19-20 maggio 1994*, Fara Sabina 1995; Maria Pia Alberzoni, *Chiara e il papato* (Aleph, 3), Milano 1995; Eadem, *Chiara d'Assisi e il francescanesimo femminile, in Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, 203-235; Marco Bartoli, *Chiara. Una donna tra silenzio e memoria* (Tempi e figure, 37), Milano 2001; *Clara Claris Praeclara. L'esperienza cristiana e la memoria di Chiara d'Assisi in occasione del 750° anniversario della morte. Atti del convegno internazionale, Assisi, 20-22 novembre 2003*, in *Convivium Assisiense* 6 (2004); Gerard Pieter Freeman, *Il cingolo di santa Chiara. Nuovi contributi documentari sugli inizi del movimento clariano*, Edizione italiana a cura di Monica Benedetta Umiker – Paolo Canali (Tau, 17), Milano 2014. Aggiungo infine le interessanti introduzioni curate da Alfonso Marini, Marco Bartoli e Maria Pia Alberzoni in *Clair d'Assise, Écrits, Vies, Documents*, direction et traduction de Jacques Dalarun – Armelle Le Huérou (Sources franciscaines), Paris 2013, rispettivamente alle pagine 21-112, 199-263 e 779- 831.

³ L'uso del termine “francescano” o “minoritico” per qualificare queste esperienze femminili non ignora il fatto che tra damianite e clarisse ci fossero comunità non legate a valori minoritici e che l'*Ordo S. Damiani* fosse una fondazione papale, solo in un secondo tempo accostata all'Ordine dei frati Minori; in ogni caso molti elementi, come la titolazione dell'Ordine stesso o la *cura monialium* affidata ai frati (seppure in modo discontinuo), non consentono di porre queste esperienze al di fuori della storia minoritica. Per la definizione di queste problematiche si rimanda dunque alla seguente bibliografia. Tra gli studi più importanti sull'*Ordo Sancti Damiani* e l'*Ordo Sanctae Clarae* si ricordano alcuni contributi del recente incontro di studi tenutosi a Salisburgo pubblicati in *Wissenschaft und Weisheit* 80 (2017). Per quanto riguarda gli studi classici sull'argomento si vedano Marco Bartoli, *Gregorio IX, Chiara d'Assisi e le prime dispute all'interno del movimento francescano*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei* 35 (1980), 97-108; Clara Gennaro, *Il francescanesimo femminile nel XIII secolo*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa* 25 (1989) 259-280; Anna Benvenuti Papi, *“In castro poenitentiae”. Santità e società femminile nell'Italia medievale* (Italia Sacra. Studi e documenti di Storia Ecclesiastica, 45), Roma 1990; Marco Bartoli, *La povertà e il movimento francescano femminile*, in *Dalla “Sequela Christi” di Francesco d'Assisi, all'apologia della povertà. Atti del XVIII Convegno internazionale di studi Francescani, Assisi 18-20 ottobre 1990*, Spoleto 1992, 225-229; A. Benvenuti Papi, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara d'Assisi*, 57-106; Giovanna Casagrande,

to nuovi approcci e metodi per lo studioso che si avvicina a questo ambito. Questo lavoro, ponendosi in continuità con gli studi già pubblicati, fornisce una prima schedatura dei monasteri damianiti e clariani sorti sul territorio lombardo, caratterizzato da numerosi regimi cittadini e forme di autogoverno, ricchi di fermenti religiosi più o meno ortodossi⁴.

Evidenzio da subito che quasi tutti gli insediamenti femminili individuati vennero soppressi in epoca napoleonica, pertanto, quando si parlerà di soppressioni di inizio Ottocento, il riferimento sarà ai decreti regi napoleonici, salvo diversa segnalazione.

PREMESSA

Le vicende di queste comunità monastiche femminili non possono essere prese in esame slegandole da quelle maschili, per via della tendenza delle fondazioni damianite e clariane di stanziarsi in territori che già conoscevano una presenza minoritica. Non è qui possibile delineare in modo esaustivo il complesso fenomeno espansivo minoritico in area lombarda, inoltre gli studi sull'argomento sono numerosi ed esaustivi, pertanto mi limito a segnalare i principali e più recenti contributi della storiografia riguardo l'arrivo e l'assestamento dei Minori nella regione qui presa in esame⁵.

Le compagne di Chiara, in ibidem, 383-425; Peter Dinzelbacher, *Il movimento religioso femminile e santità mistica nello specchio della "Legenda sanctae Clarae"*, in ibidem, 5-31; Lorenzo Bartolini Salimbeni, *Gli insediamenti delle Clarisse in Italia nel XIII secolo: qualche osservazione sulla ricerca in atto*, in *Chiara d'Assisi e la memoria di Francesco*, 109-117; Luigi Pellegrini, *Le "pauperes dominae" nel contesto dei movimenti religiosi femminili italiani del secolo XIII*, in *Chiara e il Secondo Ordine: il fenomeno francescano femminile nel Salento. Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII Centenario della nascita di Santa Chiara, Nardò, 12-13 novembre 1993*, Martina Franca 1997, 71-84; Werner Maleczek, *Das "Privilegium paupertatis" Innocenz' III. und das Testament der Klara von Assisi. Überlegungen zur Frage ihrer Echtheit* (Bibliotheca seraphico-capuccina, 47), Roma 1995; Marie Colette Roussey, *Atlas du Duxième Ordre. Etapes de l'expansion de l'ordre*, in *Sainte Claire d'Assise et sa postérité. Actes du Colloque international de l'UNESCO, 29 sept - 1 oct 1994*, Nantes, 1995; Maria Pia Alberzoni, *Chiara e S. Damiano tra ordine minoritico e curia papale*, in *Convivium Assisiense* 6 (2004) 27-70; Giovanna Casagrande, *La regola di Innocenzo IV*, in *Convivium Assisiense* 6 (2004) 71-82; Kaspar Elm, *Chiara d'Assisi, Elisabetta di Turingia, Agnese da Praga e la devozione femminile del loro tempo*, in Idem, *Alla sequela di Francesco d'Assisi. Contributi di storia francescana* (Medioevo francescano. Saggi, 9), S. Maria degli Angeli - Assisi 2004, 149-159.

⁴ Per un quadro di sintesi si veda: *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, VI: *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998; *Civiltà di Lombardia*, a cura di Aldo Castellano, I: *La Lombardia dei Comuni*, Milano 1988.

⁵ Punto di partenza per una corretta comprensione del fenomeno espansivo minoritico è lo studio di Luigi Pellegrini, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento* (Studi e ricer-

Inoltre, è bene precisare ulteriormente che il presente studio riguarda il territorio dell'attuale regione Lombardia, scelta dettata essenzialmente da due fattori: in primo luogo qui si intende seguire l'impostazione degli studi già pubblicati sull'argomento⁶, che hanno appunto preso in analisi le regioni odierne e non storiche per meglio adattarsi allo scopo della ricerca, ovvero mappare ed esaminare il monachesimo femminile d'ispirazione clariana nel territorio nazionale italiano; in secondo luogo, sebbene la considerazione della geografia storica possa sembrare metodologicamente più corretta, è altresì vero che le province francescane (alle quali i monasteri femminili erano legati in vario modo, non sempre istituzionale) hanno avuto confini mutevoli nel tempo, soprattutto nel corso del Duecento. Nell'accezione geografica del XIII secolo la Lombardia comprendeva il territorio che andava dall'Appennino tosco-emiliano sino alle Alpi. La primissima organizzazione territoriale dei Minori comprese questo vasto territorio settentrionale in un'unica provincia, la Provincia lombarda. Successivamente intervennero dei motivi di ordine interno, primo fra tutti il progressivo aumentare degli insediamenti e soprattutto il numero dei frati all'interno di questi. Queste esigenze indussero la famiglia francescana a successive suddivisioni della vasta Provincia di Lombardia. Nel 1239 l'Italia settentrionale risulta divisa in tre province: Marca Trevigiana, corrispondente alla regione Triveneto, Provincia di Genova, comprendente Liguria e Piemonte, Provincia di Lombardia, territorio che comprendeva il Piemonte settentrionale, l'attuale regione lombarda e l'area emiliano-romagnola⁷. Una successiva divisione di rilievo avvenne nella seconda

che), Roma 1984, risultato di numerose ricerche condotte dall'autore nel corso degli anni settanta, pubblicate negli atti di incontri di studio e convegni internazionali. Per quanto riguarda il territorio lombardo si segnalano gli studi di Paolo Maria Sevesi (una bibliografia delle opere sul francescanesimo lombardo si trova in *Paolo Maria Sevesi dei Frati Minori nel suo cinquantesimo di Ordinazione Sacerdotale [1898-1948]*, Milano 1948, 57-76) e Maria Pia Alberzoni, *I primi Francescani a Milano. Note sul testamento di "Ruba de Balsemo" (1224)*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, X (Archivio ambrosiano, 42), Milano 1981, 144-162; Eadem, *Il monastero milanese di S. Apollinare di fronte all'autorità ecclesiastica (1223-1264)*, in *Aevum* 58 (1984) 212-245; Eadem, *Chiesa e comuni in Lombardia. Dall'età di Innocenzo III all'affermazione degli ordini mendicanti*, in *La Lombardia dei comuni*, 33-52; Eadem, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano 1991; Eadem, *L'Ordine di S. Damiano in Lombardia*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 49 (1995) 1-42. Da considerare anche lo studio di Anacleto Mosconi, che offre una rassegna chiara del panorama insediativo minoritico tra Duecento e Trecento: Anacleto Mosconi, *Lombardia francescana. Appunti per una storia del movimento francescano nella regione lombarda*, Milano 1990.

⁶ Cf. nota 1.

⁷ Cf. Girolamo Golubovich, *Series Provinciarum Ordinis Fratrum Minorum saec. XIII et XIV*, in *AFH* 1 (1908) 2-22; Paolo Maria Sevesi, *L'Ordine dei Frati Minori nella metropoli di Milano*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano* 1 (1954) 57-97; Ugo Orelli, *Provincia dei*

metà del Duecento nel corso del Capitolo Generale del 1263, quando si decise la separazione della Provincia di Bologna e di quella di Milano, ad eccezione dei territori di Cremona, che veniva assegnato alla Provincia di Bologna, di Mantova, assegnato alla Provincia veneta, di Pavia, assegnato alla Provincia di Genova⁸.

Ritengo utile premettere anche alcune brevi note di carattere metodologico. La scelta di svolgere questa ricerca su un'area territoriale circoscritta permette non solo una migliore quantificazione dei monasteri, ma anche un'analisi accurata delle varie situazioni insediative delle damianite nel complesso mondo delle *mulieres religiosae* e una comprensione più profonda dei rapporti con il territorio che condizionarono l'espansione dell'Ordine monastico. Il metodo seguito per ricostruire il tessuto insediativo parte in primo luogo dallo spoglio della documentazione ufficiale riguardante i singoli monasteri⁹, cui segue un approfondimento di tipo bibliografico sulla chiesa locale o sugli insediamenti religiosi del posto, valutando attentamente l'affidabilità storica delle singole opere. A partire da questo nucleo di informazioni, la ricerca è proseguita con la raccolta del maggior numero di dati provenienti dalla documentazione locale e dagli studi condotti sui singoli monasteri, se presenti, o sulla diocesi, il contesto cittadino, lo sviluppo di un ordine e via dicendo. La bibliografia specifica utilizzata verrà segnalata per ogni monastero nella schedatura che segue.

Minori Conventuali di Milano 1217-1781, in *Die Franziskaner, die Klarissen und die regulierten Franziskaner-Terziarinnen in der Schweiz. Die Miniminen in der Schweiz* (Helvetia Sacra, V/1), Bern 1978, 413-432.

⁸ Girolamo Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, I, Quaracchi 1906, 233-237.

⁹ Punto di partenza è il *Bullarium Franciscanum*, cui si aggiungono altre importanti fonti o raccolte come il *Provinciale ordinis fratrum minorum vetustissimum secundum codicem vaticanum nr. 1960. Denuo edidit fr. Conradus Eubel ord. Min. Conv.*, Quaracchi 1892; Girolamo Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, II (addenda al sec. XIII e fonti), Quaracchi 1913; Willielm Robert Thomson, *Checklist of papal letters relating to the Order of St. Francis. Innocent III, Alexander IV*, in AFH 64 (1971) 367-580. Per questo tipo di lavoro sono particolarmente utili studi di carattere censitivo generale prodotti durante il secolo scorso; mi riferisco a quello pionieristico di Pratesi e ai successivi lavori di Moorman, della Benvenuti Papi e a quello di Gerard Pieter Freeman, *Clarissen in de Dertiende Eeuw, drie studies. Drie Studien zur Geschichte des Klarissenordens im 13. Jahrhundert*, Utrecht 1997.

MONASTERI

1. Milano – S. Maria di S. Apollinare (1223)

La storia delle clarisse di S. Apollinare è una delle più documentate e studiate tra quelle delle fondazioni femminili francescane¹⁰. Il monastero dovette godere di una certa popolarità se alla fine del Duecento Bonvesin de la Riva lo descriveva con queste parole: “Sunt quoque religiosarum paupertatis domus alicue, inter quas nobilissime religiose sancti Apollinaris de ordine beati Francischi honestate, sanctitate, nobilitate ac numero preferuntur”.¹¹ Nel passo citato l'autore parla di numerose case nelle quali si osservava la povertà, un elemento caratteristico delle forme di religiosità del XII e XIII secolo. Inoltre, Bonvesin accenna all'Ordine del beato Francesco nel parlare del cenobio di S. Apollinare, senza dare però maggiori indizi sulla regola seguita o sul tipo di vita condotto dalle *dominae*.

Tra le primissime fonti che attestino la presenza di *sorores* vicine all'Ordine ugo-liniano a Milano c'è una pergamena dell'11 febbraio 1223 che disponeva l'acquisto di 22 pertiche di terreno presso S. Apollinare da parte di Siro Morone per l'erezione di una dimora per le monache sottoposte alla Regola composta da Ugo d'Ostia per i cenobi femminili dell'Italia centrale¹². L'iniziativa della fondazione venne dal cardi-

¹⁰ Fu il Sevesi, all'inizio del secolo scorso, a fornire il maggior contributo alla storia della fondazione, dalle origini alla soppressione nel Settecento, editando numerosi documenti e indicando fonti già edite (Paolo Maria Sevesi, *Il monastero e le Clarisse di S. Apollinare di Milano. Documenti sec. XIII-XVIII*, in AFH 17 [1924] 338-364), ma tra gli studi più recenti sulle Damianite di S. Apollinare è necessario menzionare il fondamentale lavoro di Maria Pia Alberzoni, che ha il merito di aver raccolto e ordinato coerentemente le notevoli informazioni che si hanno su questa fondazione in un lavoro più recente e aggiornato (M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 41-79) e la recente edizione delle pergamene di S. Apollinare conservate nell'Archivio di Stato di Milano per gli anni 1204-1263 ad opera di Timothy Salemme – Maria Cristina Piva, *Pergamene del monastero milanese di Sant'Apollinare (1204-1263)*, (Studi su Istituzioni e Società nel Medioevo, 4), Milano 2017. Le carte del monastero oggi sono divise in cinque depositi milanesi: l'Archivio del Monastero di S. Sofia, la Biblioteca Ambrosiana, l'Archivio Storico-Civico, la Biblioteca Trivulziana e l'Archivio di Stato.

¹¹ Bonvesin De La Riva, *De magnalibus Urbis Mediolani*, a cura di Francesco Novati, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* 20 (1898) 82.

¹² Il documento è edito in P.M. Sevesi, *Il monastero e le Clarisse*, 343-344. La regola del cardinale Ugo (detto “Ugolino”) ebbe diverse fasi redazionali. Una prima stesura risale all'epoca delle legazioni (1217-1219) e venne conclusa nel 1219 per le prime quattro comunità dell'Ordine femminile fondato dal cardinale legato di Ostia. Una seconda versione, con varie aggiunte, si ebbe nel 1239 sempre ad opera di Gregorio IX. Una terza fase si può rintracciare nella regola innocenziana del 1247. È da aggiungere che tra il 1219 ed il 1239 ci sono altre copie delle Costituzioni

nale Ugo stesso, autorizzato dal 1218 a ricevere, in nome del Papa, i luoghi offerti alle monache. Questa decisione venne appoggiata con energia dall'arcivescovo di Milano Enrico di Settala, che aveva già sostenuto lo stanziamento dei Minori in S. Vittore all'Olmo, dove aveva previsto la sua sepoltura. Enrico di Settala donò poi la chiesa di S. Apollinare alle *sorores* nel novembre 1224¹³ e nel 1225 queste vennero esentate dall'autorità dell'ordinario¹⁴. Da un altro atto dell'8 novembre 1224 sappiamo che Guglielmo, preposito di S. Nazaro in Brolo, e frate Leone, per incarico dell'arcivescovo, introdussero ufficialmente la badessa e le monache "Ordinis de Spolito" nel possesso della chiesa di S. Apollinare e degli edifici donati dall'arcivescovo¹⁵.

Merita un breve approfondimento l'influenza del cardinale Ugo di Ostia sulle decisioni di Enrico di Settala per meglio comprendere le origini del cenobio milanese. Ugo fu legato apostolico in Lombardia e Toscana dal 1217 al 1219 e poi ancora nel 1221, e nel ricoprire tale ruolo ebbe modo di inserirsi nella situazione politica milanese a favore dell'arcivescovo, in particolare nel 1221, quando colpì la città con l'interdetto nel tentativo di far rientrare il prelado, che era stato bandito dalle autorità cittadine poiché non aveva voluto assolvere dalla scomunica gli abitanti di Monza,

di Ugolino mandate a vari monasteri, in Spagna, al monastero di Pamplona (Olite), e ad Agnese di Boemia, in accompagnamento della lettera che negava l'assunzione di una nuova regola inviata da Agnese a Gregorio IX. Forse possono essere individuate altre copie indirizzate ad altri cenobi dell'Ordine. Cf. Alessandra Bartolomei Romagnoli, *Il francescanesimo femminile dalle origini al concilio di Trento*, in *All'Ombra della Chiara luce*, a cura di Aleksander Horowski (Bibliotheca seraphico-capuccina, 75), Roma 2005, 11-85; Ignacio Omaechevarría, *Escritos de Santa Clara y documentos complementarios* (Biblioteca de Autores Cristianos, 314), Madrid 1982; Aleksander Horowski, *Ordinationes Monasterii Wratislaviensis: i più antichi statuti per le monache dell'Ordine di San Damiano*, in CF 88 (2018) 91-145.

¹³ Edito in M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 208 (appendice 2/2).

¹⁴ Edito in P.M. Sevesi, *Il monastero e le Clarisse*, 345-346; cf. regesti di M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 179.

¹⁵ Edito in Giuseppe Antonio Sassi, *Archiepiscoporum Mediolanensium series historico-chronologica*, II, Mediolani 1755, 673-674; cf. regesto in M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 178. La dicitura "Ordinis de Spolito" si riferisce chiaramente all'Ordine *pauperum dominarum de Valle Spoleti sive Tuscia*. Queste notizie preliminari sulla fondazione del cenobio sono già note in molti autorevoli studi: l'opera del Sevesi appena citata, ma anche quella di Gerolamo Biscaro, *I primordi dei chiostri minoritici di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo* serie IV, 17 (1912) 169-171; Herbert Grundmann, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter. Untersuchungen über die geschichtlichen Zusammenhänge zwischen der Ketzerei, den Bettelorden und der religiösen Frauenbewegung im 12. und 13. Jahrhundert und über die geschichtlichen Grundlagen der Deutschen Mystik*, Berlin 1935, 225-227; Raoul Manselli, *La chiesa e il francescanesimo femminile*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII. Atti del VII convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 1979* (Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, 7), S. Maria degli Angeli – Assisi 1980, 239-261.

e l'anno seguente quando riuscì a concludere un accordo per il suo rientro¹⁶. Queste contingenze sono da tenere presenti per comprendere meglio l'atteggiamento di Enrico da Settala in occasione dell'insediamento degli Ordini mendicanti nella città. In quest'ottica è anche possibile spiegare le donazioni a vantaggio delle religiose che volevano organizzarsi in comunità appartenenti all'Ordine *pauperum dominarum de Valle Spoleti sive Tuscia*.

Sulla base dei documenti conservati, emerge che il gruppo di donne che diede vita al cenobio, presente a Milano prima del 1223¹⁷, assunse diverse denominazioni¹⁸. Da questa incertezza nella terminologia si può dedurre una certa difficoltà nel definire con precisione il fenomeno che era ancora in fase evolutiva.

Per quanto riguarda questa prima fase, un elemento più significativo è dato dalla lettera *Ex parte tua* che Onorio III indirizzò al cenobio milanese il 16 agosto 1225. Questo documento nella sua prima parte conferma il trasferimento dei chierici di S. Apollinare a S. Giovanni in Brolo e nella seconda conferma la donazione della suddetta chiesa alle monache, specificando che “preter ecclesiam ac domos, aliquas possessiones habere Ordo non patitur”¹⁹. Pertanto, le monache di S. Apollinare, sebbene seguissero la *forma vitae* assegnata dal cardinale vescovo di Ostia con la regola benedettina, al momento della conferma ufficiale della loro immissione erano autorizzate a praticare una vita senza possessi. La più antica redazione conosciuta delle costituzioni di Ugo di Ostia, quella di Bruxelles composta tra 1219 e 1221²⁰ quando il cardinale vescovo ricopriva il ruolo di legato pontificio, non contiene disposizioni

¹⁶ Cf. Willliell Robert Thomson, *The Earliest Cardinal-Protectors of the Franciscan Order. A study in Administrative History (1210-1261)*, in *Studies in Medieval and Renaissance History* 9 (1972) 39-52.

¹⁷ Lo dimostra il fatto che, al momento della donazione del terreno per l'erezione di un cenobio, la comunità delle *dominae* risulta già costituita, quindi probabilmente si era organizzata in modo del tutto spontaneo nel capoluogo lombardo.

¹⁸ Le diverse denominazioni emerse dalle fonti sono espone chiaramente nello studio dell'Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 49 e 178-179; in un atto notarile del febbraio 1223 le religiose vennero definite *moniales* che seguono l'“Ordo et regula Beati Damiani de Valle Spoleti iuxta civitatem de Sixi”. In un atto dell'anno successivo vengono chiamate “pauperes sorores Mediolani commorantes” e si dice che dovranno vivere secondo la regola “Ordini Spolitano a domino papa concessa”. Nel 1225, all'interno del documento che disponeva l'esonazione dall'ordinariato si aggiunge che le *sorores* dovevano osservare la “forma vite pauperum dominarum clausarum in Valle Spoleti manentium” ideata da Ugo di Ostia. Onorio III, nelle due bolle di conferma della donazione della chiesa di S. Apollinare, parla di “Ordo pauperum monialium de Tuscia”.

¹⁹ Editto in P.M. Sevesi, *Il monastero e le Clarisse*, 349, cf. regesto in M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 179-180.

²⁰ L'edizione di riferimento è di Giovanni Boccali, *La «Cum omnis vera religio» del cardinale Ugolino. Forma vitae primitiva per San Damiano ed altri monasteri (Bruxelles, Bibliothèque*

relative a possedimenti, ma viene accompagnata dalla regola benedettina. Tuttavia il documento pontificio del 1225, comunemente alle prime lettere di fondazione e di esenzione giuridica dall'ordinariato, pone come condizione il non possedere beni immobili. Questo dato concorda con lo studio di Gerard Freeman sui *privilegia communia* per i monasteri damianiti, nel quale lo studioso ha rintracciato almeno 102 esemplari per 81 cenobi. Dall'analisi di tali documenti si possono ricavare interessanti notizie, prime tra tutte la *clausola regularitatis* e l'elenco dei possedimenti. In ben dieci privilegi rilasciati tra 1229 e 1237 mancano completamente possessi, elemento che induce a pensare che mancassero del tutto proprietà, e tra questi insediamenti figura anche S. Apollinare²¹. Va però notato che già dall'anno 1226 la badessa acquistò dei terreni nei pressi del monastero, anche se questa spesa rimase isolata per i primi decenni di vita del cenobio²².

Una volta asceso al soglio pontificio, Gregorio IX continuò ad intervenire in favore dei gruppi di *pauperes moniales* in Italia per cercare di dare un volto più definito all'*Ordo* femminile da lui fondato.²³ Per quanto riguarda S. Apollinare gli interventi del pontefice erano volti a garantire alle *dominae* l'assistenza da parte dei frati Minori e ad assicurare loro mezzi di sostentamento mediante elemosine e acquisti di beni immobili, interventi che certamente ridimensionarono l'iniziale proposito pauperistico delle *dominae*. Il primo documento inviato dal pontefice alle monache milanesi riguardò la nomina di fra Pacifico come visitatore dei monasteri dell'Ordine *pauperum dominarum* (28 luglio 1227)²⁴, ma già l'anno seguente una lettera del cardinale protettore Rainaldo informava della sostituzione di fra Pacifico con frate Filippo Longo²⁵. Nel 1228 le monache ricevettero dall'arcivescovo un orto confi-

Royale, Ms. IV.63), in *Fratre Francesco* 74 (2008) 435-477; un'edizione più recente è contenuta nel testo di G.P. Freeman, *Il cingolo*, 75-102.

²¹ Cf. *Die päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1500*, hrsg. Michael Tangl, Innsbruck 1894, 229-241; G.P. Freeman, *Il cingolo*, 26-30.

²² Gregorio IX conferma la vendita della badessa il 5 agosto 1227, edito in T. Salemme – M.C. Piva, *Pergamene*, 111-113. Come si leggerà di seguito, sono molti gli interventi di Gregorio IX volti a dotare il cenobio milanese di immobili per garantire alle monache un adeguato sostentamento, probabilmente vista la carenza di interesse da parte dei cittadini milanesi.

²³ Cf. M.P. Alberzoni, *Sorores Minores e autorità ecclesiastica fino al pontificato di Urbano IV*, in *Chiara e la diffusione delle Clarisse nel secolo XIII*, a cura di Giancarlo Andenna – Benedetto Vetere, Galatina 1998, pp. 165-194.

²⁴ Editto in M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 209 (Appendice 2/2).

²⁵ Originale perduto copiato in Giulio Cesare Della Croce, *Codex Diplomaticus Mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408*, ms. sec XVIII ex., in Biblioteca Ambrosiana I, 1-30: 15, f. 195r. edito in Livarius Oligier, *De origine regularum Ordinis S. Clarae*, in AFH 5 (1912), 181-209 e 413-447: 445-446; cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 182.

nante con la chiesa, e nell'atto figura un certo *frater Martinus* come procuratore del monastero²⁶. Questo *frater Martinus* è definito anche *visitor* delle Damianite di S. Apollinare in un atto privato del 1237²⁷. Altre testimonianze dei Minori incaricati della *cura monialium* provengono dalla documentazione privata di tipo economico, ove i frati compaiono come testimoni di acquisti²⁸. In questi anni non sembrano emergere dalla documentazione tensioni relative alla *cura monialium* dei Minori per questa fondazione.

La maggior parte degli interventi di Gregorio IX riguardò soprattutto il sostentamento delle monache, che cercò di garantire attraverso il possesso di immobili. Nel 1233 donò al monastero i beni di pertinenza dell'Ospedale di S. Biagio di Monza, tuttavia le monache entrarono in possesso di tali beni solo tre anni dopo²⁹. Ancora nel 1233 il pontefice chiese al nuovo arcivescovo di Milano, Guglielmo da Rizolio, di concedere alle religiose un campo vicino al monastero, in quanto “ex quo cum inde transitus habeatur sorores ipse multa incommoda patiuntur”³⁰. Il pontefice intervenne ancora una volta nel 1235, disponendo che tutti i beni dovessero rimanere al monastero in caso di morte o cessione, probabilmente per via delle pretese sorte da parte dei chierici trasferiti a S. Giovanni in Brolo³¹.

Un simile interessamento del pontefice poteva derivare da una situazione instabile delle monache, che non furono destinatarie di lasciti testamentari o elemosine almeno fino al 1235. Sappiamo da un atto notarile del maggio 1236 che le monache erano quaranta, un numero piuttosto consistente tale da giustificare le preoccupazioni del pontefice. Va aggiunto che il cenobio, dopo l'acquisto del 1226, non cercò di ampliare il proprio patrimonio e tale situazione sembra cambiare solo dalla seconda metà del secolo, quando la documentazione privata testimonia una più intensa attività economica. È in questo contesto di iniziale povertà che si collocano gli appelli di Gregorio IX all'arcivescovo e alle autorità cittadine per dare sostegno al cenobio

²⁶ Edito in G.A. Sassi, *Archiepiscoporum*, 678-681. L'appartenenza di fra Martino ai Minori emerge da un altro documento del 1234, edito in P.M. Sevesi, *Il monastero e le Clarisse*, 358-359. Cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 182 e 186-187.

²⁷ Edito in T. Salemmè – M.C. Piva, *Pergamene*, 144-147.

²⁸ Cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 54, note 81 e 82.

²⁹ Cf. *Ibidem*, 185-186.

³⁰ Edito in G.A. Sassi, *Archiepiscoporum*, 690-691; cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 186. L'anno seguente l'arcivescovo dapprima presenziò alla vendita di un terreno adiacente a S. Apollinare e nel febbraio del 1235 donò all'intermediario fra Martino il terreno richiesto dal pontefice (edito in P.M. Sevesi, *Il monastero e le Clarisse*, 358-359; cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 186-187).

³¹ Edito in *Bull.Fr.* I, CLIX, 150; cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 187.

damianita in caso di necessità³². Un'ultima ma interessante caratteristica degli interventi gregoriani per il monastero milanese consistette nelle ripetute conferme di esenzione dall'ordinariato, spesso dovute alle richieste delle stesse religiose³³. Queste richieste fanno pensare a tensioni con il clero secolare o dissidi con l'arcivescovo, situazioni verificatesi anche in altri *loci* damianiti italiani.

Gli interventi di Innocenzo IV nei confronti di S. Apollinare si collocano in un contesto di più ampia sistemazione dell'*Ordo S. Damiani* e del movimento religioso femminile europeo³⁴. Nei confronti del monastero milanese gli interventi proseguirono verso una maggiore dotazione di beni, una migliore definizione dei compiti dei frati per la cura delle monache e una regola di vita comune a tutti i monasteri dell'*Ordo*. Per garantire una stabile situazione economica Innocenzo IV applicò una deroga alla *forma vitae* di Gregorio IX, stabilendo la possibilità che le monache detenessero proprietà in base ai diritti di successione o in seguito a donazioni di privati ed ecclesiastici³⁵. Le monache dovettero inoltre avere difficoltà ad usufruire dei beni donati negli anni precedenti se nel 1250 e nel 1253 Innocenzo IV dovette ribadire con copie autentiche la *Licet ex suscepte* (1233) con la quale Gregorio IX aveva donato i beni di S. Biagio a Monza³⁶. Sempre in questo senso, Innocenzo cercò di agire in modo da assicurare alle monache delle elemosine: tra il 1246 e il 1254 ribadì il contenuto della *Quoniam ut ait*, con la quale si disponevano quaranta giorni di indulgenza a coloro che si fossero recati in S. Apollinare per devolvere offerte³⁷.

Nel 1246 il nuovo arcivescovo e frate minore Leone da Perego intervenne in favore delle monache, una delle rare disposizioni che il presule dispose per le *dominae* milanesi e in generale per il suo ordine religioso; egli prescrisse la donazione dei beni

³² Cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 58-59 e i registi da 181-185.

³³ Marzo 1231 (edito in P.M. Sevesi, *Il monastero e le Clarisse*, 354); aprile 1235 (edito in T. Salemme – M.C. Piva, *Pergamene*, 132-134); maggio 1235 (edito in T. Salemme – M.C. Piva, *Pergamene*, 135-139). Per un resoconto completo rimando ancora a M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 59.

³⁴ Per gli esiti della normalizzazione di Innocenzo IV cf. R. Manselli, *La Chiesa e il francescanesimo femminile*, 254-256; Roberto Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII. Atti del VII convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 1979* (Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, 7), S. Maria degli Angeli – Assisi 1980, 265-313: 303-310.

³⁵ *Devotionis vestre precibus* (15 aprile 1248), edito in *Bul.Fr.* I, CCLXXIII, 512, dove però si indica la data 21 aprile 1248, e nel testo dell'Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 220-221 (Appendice 2/2).

³⁶ Cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 62, 198 e 202.

³⁷ *Quoniam ut ait* (11 maggio 1246), in *Bul.Fr.* I, n. CCCXIV, 536; cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 62, 193, 196, 202.

dell’Ospedale di S. Giorgio in Caradon di Desio, di sua pertinenza, donazione approvata successivamente dal pontefice³⁸. Probabilmente, una volta assunto l’incarico episcopale, Leone da Perego evitò di favorire troppo gli ordini mendicanti e si mosse con prudenza per evitare attriti con il clero secolare della città.

Innocenzo IV emanò la maggior parte degli atti per S. Apollinare mentre risiedeva nella città, dove aveva preso coscienza egli stesso della situazione del monastero in questi anni, non ancora ben inserito nel tessuto sociale milanese. Un privilegio significativo fu quello con il quale concesse alla badessa di impedire l’entrata di nuove monache nella comunità, evitando di superare il numero rilevante di settanta donne e istituendo un preciso rapporto tra le rendite e le presenze consentite nel monastero³⁹. Questo atteggiamento rientra nella panoramica descritta dal Grundmann e, più recentemente da Rusconi: la progressiva chiusura degli accessi al monachesimo femminile ufficiale anche per le difficoltà sorte per la *cura monialium*⁴⁰.

Altro evento rilevante per la vita della Damianite di S. Apollinare fu l’ingresso nel monastero delle *sorores* di S. Vittore all’Olmo nel 1251, comunità piuttosto vivace di cui si dirà più avanti. L’ingresso delle religiose *mulieres* di S. Vittore all’Olmo tra le Damianite di S. Apollinare si può collocare nell’ambito dell’opera normalizzatrice promossa da Innocenzo IV.⁴¹

Il Sevesi ritiene che le monache di S. Apollinare seguirono la nuova regola innocenziana per l’Ordine di S. Damiano, ma senza prove convincenti⁴². Sulla base della documentazione pervenuta, non è possibile stabilire quale seguito ebbe la nuova regola per l’Ordine tra le monache milanesi⁴³. Dati più certi sulla vita condotta nel cenobio milanese si hanno nel 1265, quando Clemente IV, con la *Ut Ordo beate*

³⁸ *Cum sicut ex parte* (18 dicembre 1246) edito in Giorgio Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano, ne’ secoli bassi*, VII, Milano 1857, 172-173; cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 195.

³⁹ *Sic Ordinis vestri* (4 agosto 1251), edito in T. Salemme – M.C. Piva, *Pergamene*, 294-296. Cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 65.

⁴⁰ Cf. H. Grundmann, *Movimenti religiosi*, 230-246 (si tenga presente che quanto detto dall’autore si riferisce agli ordini monastici tradizionali all’inizio del Duecento); R. Rusconi, *L’espansione*, 304-309.

⁴¹ Cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 68-70.

⁴² Paolo Maria Sevesi, *Le Clarisse in Milano e il monastero di S. Chiara*, Milano 1930, 11. L’autore afferma che la regola innocenziana era conservata nell’archivio del monastero, senza però indicare alcuna collocazione o altra documentazione che possa sostenere tale affermazione. Unico dato riportato è il possesso di nuovi beni donati da Giulio Canora nel 1253 e il conseguente allontanamento dalla regola di Chiara appena composta e approvata dalla Santa Sede.

⁴³ Presso S. Apollinare si conserva solamente la *Quotiens a nobis petitur*, dell’agosto 1247, con la quale il pontefice invitava le religiose a seguire le norme da lui promulgate (edita in T. Salemme – M.C. Piva, *Pergamene*, 260-262; anche *Bul.Fr.* I, n. CCXXXVI, 488).

Clare, impose alle monache di adottare la Regola urbaniana entro otto giorni, pena la perdita della cura dei frati e dei privilegi della sede apostolica per l'Ordine⁴⁴.

Dalla metà del secolo XIII si rileva la presenza di laici legati al monastero milanese con compiti amministrativi. Questo genere di incarichi venne svolto almeno sino al 1242 dal menzionato *frater Martinus*⁴⁵. A partire dal 1245, nella causa tra il cenobio e il chierico Zanebello Zendadario, agiva a nome delle monache Lanterio Capitale, *sindacus et procurator*⁴⁶. Nel 1255 le suore erano rappresentate da *Ligabos de Retenate*, un notaio abitante nei pressi del cenobio⁴⁷. Dal 1255 al 1272 la carica di sindaco e procuratore venne assunta da Ruba da Balsamo, converso nel monastero e nipote dell'omonimo testatore che nel 1224 destinava un lascito ai Minori di S. Vittore all'Olmo.

Tra il 1257, anno della morte di Leone da Perego, e il 1263 le fonti pontificie e vescovili tacciono. La Alberzoni, considerando l'esilio del nuovo arcivescovo Ottone almeno sino al 1277, ipotizza un momento di difficoltà per le monache, soprattutto nel far rispettare i privilegi concessi negli anni dai pontefici. A conferma di tale ipotesi, menziona un esemplare della *Religiosam vitam eligentibus* sottoscritto da Alessandro IV⁴⁸, la stessa concessa nel 1235 da Gregorio IX per confermare regola, privilegi, immunità e protezione della sede apostolica al monastero. Il documento è privo di data, ma molti elementi inducono a pensare che sia stato redatto dalla cancelleria apostolica; esso confermerebbe alcune difficoltà delle Damianite che potrebbero aver chiesto aiuto e protezione al pontefice⁴⁹.

Un'ulteriore conferma di quanto detto a proposito delle problematiche affrontate dalle monache di S. Apollinare è offerta dall'unica disposizione apostolica di Ur-

⁴⁴ Il *Bullarium Franciscanum* dà l'edizione della lettera, inviata a tutti i monasteri inadempienti, indirizzata al convento di S. Francesco a Todi, senza segnalare l'esemplare milanese (*Bul.Fr.*, III, n. LXI, 62-63). Per i problemi legati all'assunzione di tale regola da parte dei monasteri rimando al recente lavoro di Aleksander Horowski, *La legislazione per le Clarisse del 1263. La regola di Urbano IV, le lettere di Giovanni Gaetano Orsini e di san Bonaventura*, in *CF* 87 (2017) 65-157.

⁴⁵ L'atto notarile del 1° marzo 1242, che attesta l'acquisto da parte del frate di un terreno per il monastero, è edito in P.M. Sevesi, *Il monastero delle Clarisse*, 524-525.

⁴⁶ Documentazione ancora in *ibidem*, 527-532.

⁴⁷ Notizie su questo notaio in Gerolamo Biscaro, *Antonio da Retenate*, in *Archivio Storico Lombardo* serie IV, n. 8 (1907) 393-398.

⁴⁸ Editto in T. Salemme – M.C. Piva, *Pergamene*, 374-378, i quali pongono il documento tra 1254 e 1261 e propongono la datazione al 1257.

⁴⁹ Edizione in M.P. Alberzoni, *Francescanesimo*, 228 (Appendice 2/2); cf. *ibidem*, 75-76 e 205-206. Mentre Nicolai Sormani ritiene il documento non genuino e lo data al 1256 (N. Sormani, *Diplomatica Mediolanensis ex anecdotis ferme collecta ad urbe condita ad annum Christi p.m.* MDC, ms. sec. XVIII, in Biblioteca Ambrosiana, H 99-103, f. 383r), il Sevesi non ha dubbi sull'autenticità e lo pone nell'anno 1258.

bano IV indirizzata all'arcivescovo e a tutto il clero milanese in favore del monastero damianita; si tratta di una richiesta di protezione delle monache contro tutti coloro che usurpavano i beni posseduti e chiedevano loro le decime. Nel testo del documento si accenna anche alla scomunica in cui erano incorsi “tam laici quam clerici seculares pro violenta iniiectione manuum in sorores easdem vel ipsarum aliquam”⁵⁰. Tuttavia, il problema più grande affrontato da Urbano IV fu ancora la questione relativa all'assistenza dei Minori: alla morte del suo predecessore, la protezione dei Minori e delle Damianite era stata affidata rispettivamente al cardinale Giovanni Gaetano Orsini e al cardinale Stefano Ungaro, situazione che rese difficile il raggiungimento di un accordo relativo alla *cura monialium*. Urbano IV riunì nuovamente i compiti assegnati ai due cardinali in un'unica persona, il cardinale Orsini, che divenne così protettore dei due ordini⁵¹. La nuova Regola del pontefice riprendeva molto la precedente e poco fortunata regola innocenziana del 1247, ma aggiungeva che la *cura monialium* spettava al cardinale protettore, il quale avrebbe dato tale incarico ad altri religiosi, non necessariamente i Minori. Il 10 dicembre 1263 una lettera di Giovanni Orsini al “minister fratrum Ordinis Minorum in administratione Mediolanensi” chiedeva di provvedere alla visita e all'amministrazione dei sacramenti alle monache di S. Apollinare⁵².

Come accennato poco sopra, la nuova regola non venne assunta immediatamente dalle *sorores* milanesi e si rese necessario l'intervento di Clemente IV nel 1265, con il quale si ribadiva la volontà dei pontefici di dare maggiore omogeneità all'*Ordo S. Clarae*. Nella seconda metà del XIII secolo la cura del monastero venne affidata dal cardinale protettore a varie personalità: nel 1271 troviamo frate Leone Colleoni e frate Corrado da Parabiago, nel 1283 frate Corrado Gambaro⁵³, nel 1288 frate Protasio Caimi, guardiano di S. Francesco Grande di Milano⁵⁴; nel 1283 si trova un terziario, Cristoforo de Berlendis, come sindaco e procuratore delle Clarisse⁵⁵. Nel 1296 Bonifacio VIII rinnovò le disposizioni di Alessandro IV per la *cura monialium*, e l'anno seguente il cardinale protettore Matteo Rosso Orsini ribadì i vincoli spirituali tra i due ordini⁵⁶.

⁵⁰ *Non absque dolore* (23 agosto 1263) edito in M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 228-229.

⁵¹ Cf. H. Grundmann, *Movimenti religiosi*, 249-253; Cesare Cenci, *Frammenti bonaventuriani*, in AFH 57 (1964) 529-531.

⁵² Editto in M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 229-230.

⁵³ P.M. Sevesi, *Le Clarisse in Milano*, 13.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

Purtroppo non tutti gli studi consultati forniscono informazioni esaustive sugli sviluppi successivi dei monasteri esaminati, mi riferisco soprattutto al tardo medioevo e all'età moderna. Per quanto riguarda S. Apollinare sappiamo che sino al 1405 rimase l'unico monastero del clariano nella città di Milano e nel 1472 le monache passarono all'obbedienza osservante. La vita del cenobio milanese proseguì nei secoli sino alla soppressione giuseppina del 1792, evento che comportò la parziale demolizione del complesso.

2. Cremona – S. Francesco in Clausis (1233)

Nel suo lavoro il Pratesi menziona il monastero con il nome di S. Chiara a Cremona, collocando la sua fondazione nel 1230 e desumendo queste informazioni dal Wadding⁵⁷. Dal punto di vista documentario si conoscono soltanto due atti pontifici indirizzati alle religiose del cenobio di Cremona, di grande importanza per le informazioni ricavabili dal loro testo. Il primo documento risale al 29 luglio 1236, e venne indirizzato da Gregorio IX alla badessa e alle *inclusae sorores* del monastero *Sancti Francisci in Clausis* di Cremona, con lo scopo di inviare loro la Regola e le Costituzioni formulate il decennio prima dallo stesso pontefice per l'Ordine femminile da lui organizzato⁵⁸. Il documento contiene anche il testo della lettera di conferma dei beni e diritti di esenzione concessi alle *sorores pauperes moniales inclusae* dal vescovo Omobono (1215-1248) il 19 maggio 1233⁵⁹. Maria Pia Alberzoni inserisce quest'intervento del vescovo nell'ambito più generale del coinvolgimento dell'autorità ecclesiastica locale nei confronti delle comunità damianite di area padana. Le donazioni ad opera dei vescovi erano infatti tra i passaggi fondamentali per la fondazione di monasteri ugoliniiani. Nel corso delle sue legazioni il cardinale Ugo aveva avuto modo di intessere buoni legami con l'episcopato locale, il quale, a sua volta, necessitava dell'appoggio della sede romana per affrontare le tensioni verificatesi con i comuni

⁵⁷ Pratesi 341; AM, anno 1230, t. I, 35. Il Moorman non dice molto oltre alla data di fondazione e suggerisce, oltre all'opera del Wadding, quella di Flaminio de Latere da Parma [Annibali], *Memorie storiche delle chiese e dei conventi della Provincia di Bologna*, I, Parma 1760, 325-332. Aggiunge che il monastero, intitolato a S. Francesco, assunse poi il nome di S. Chiara Nuova.

⁵⁸ *Religiosam vitam eligentibus* in *Bul.Fr.* I, n. CCV, 199-200. Questo atto e il successivo (1261) sono gli unici segnalati anche dal Thomson, 34 e 179.

⁵⁹ Fedele Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regione: La Lombardia*, II/2: *Cremona, Lodi, Mantova, Pavia*, Bergamo 1932, 127-128. Riguardo l'intervento di Omobono, ritengo che anche in questo caso sia possibile notare una sorta di confusione nella nomenclatura utilizzata nelle fonti per descrivere le comunità femminili dell'Ordine di S. Damiano.

lombardi⁶⁰. L'appoggio manifestato dai vescovi locali non era sempre condiviso dai Capitoli delle cattedrali, nei quali doveva essere forte il timore di perdere prerogative consolidate⁶¹. Il secondo intervento pontificio verso il monastero cremonese è del 12 febbraio 1261 e vietava la costruzione di una seconda casa religiosa dell'Ordine di S. Damiano nella città per evitare che la beneficenza non fosse sufficiente per i due cenobi; con questo documento Alessandro IV si rivolgeva

abbatissae et conventui monasterii S. Francisci Cremonensis ordinis S. Damiani notum facit, se prohibere, quominus aliqua persona ecclesiastica vel saecularis alterum monasterii Ordinis ipsarum in civitate Cremonensi, vel eius territorio construat, ne eis nimia paupertate gravatis caritativa subsidia minuantur aut alias scandali materia suscitetur. Dat. Laterani II idus februarii anno septimo⁶².

Nel 1275 suor Lucida del monastero di S. Francesco di Cremona divenne badessa del monastero di Venezia⁶³. Questa circostanza ha portato Maria Pia Alberzoni a pensare a qualche tipo di legame tra i due centri damianiti, almeno nel periodo iniziale. Sulla base di questa notizia, la Alberzoni inserisce il cenobio di S. Francesco a Cremona tra i “centri irradiatori nell'organizzazione dell'Ordine”, ovvero di case religiose che diedero vita a nuove fondazioni o che contribuirono ad esse divenendo un punto di riferimento per la vita regolare. Nel suo studio l'autrice individua, insieme a Cremona, anche i monasteri di S. Apollinare (cui si è accennato nel precedente paragrafo), Tortona, Parma, Mantova, Piacenza e Brescia⁶⁴.

Merita un breve approfondimento l'intitolazione del monastero cremonese. Da quanto emerge dai documenti ufficiali esaminati, l'insediamento viene sempre nominato come S. Francesco *in Clausis*. Dall'opera di Flaminio de Latere da Parma sappiamo che nel 1329 fu imposto alle religiose di trasferirsi all'interno delle mura cittadine per i pericoli cui erano esposte nella zona dove si erano stanziate; le monache vennero trasferite nella parrocchia di S. Paolo, ma iniziarono nel frattempo i lavori per un nuovo sito, finanziato abbondantemente con le elemosine dei cittadini. Le Clarisse poterono trasferirsi nella nuova chiesa e monastero di S. Chiara

⁶⁰ Cf. Enrico Artifoni, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La storia II: Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Milano 1994, 470-477.

⁶¹ M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano in Lombardia*, 132-133. Tra i presuli intervenuti in favore delle fondazioni la studiosa evidenzia la precocità di Faenza, Milano e Verona (1224-1226), cui si aggiungono presto Piacenza, Trento, Conegliano Veneto, Bologna, Treviso, Alessandria, Mantova, Vicenza, Venezia e Asti nel corso del pontificato di Gregorio IX.

⁶² *Favoris nostri* (12 febbraio 1261) in BFE, 108, n. 1103.

⁶³ Cf. Candido Romeri, *Le Clarisse nel territorio della minoritica Provincia Veneta*, in *Le Venezie Francescane* 20 (1953) 20.

⁶⁴ M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano in Lombardia*, 145-146.

dopo solo un anno, il 25 settembre 1330⁶⁵. Il complesso venne soppresso dal governo asburgico nel 1782⁶⁶.

3. Mantova – S. Francesco di Migliaretto o del Teieto (1237)

Laonde essendo allhora sommamente celebre la santità della religiosa Vergine Chiara d'Assisi, primogenita nell'essere della gratia di San Francesco, procurò che la Beata Agnese sua sorella venisse d'Assisi a Mantova per fondarvi un monastero, et le assegnò a quest'effetto il sito, c' hora si dice Migliarino, fuori la porta di Cirese (ove prima era una picciola chiesiuola in honore della gloriosa Vergine, de i frati di San Marco). Nel qual convento sono poi state molte sante monache, fra le quali è nota la beata Chiara da Mantova, quivi per la santità della vita divenuta ammirabile non solo all'altre suore, ma anco a tutti i mantovani, si che per gli molti miracoli che Dio per suo mezzo sovente operava, fu anche doppo morte havuta in singolare venerazione⁶⁷.

Da quanto emerge dal brano di Ippolito Donesmondi, la storiografia erudita del Seicento non mancò di individuare all'origine di questa fondazione un intervento di Chiara o della sorella Agnese. Al di là delle diffuse tradizioni locali, lo studio più importante per il monastero damianita di Mantova è quello di Cesare Cenci⁶⁸, basato sui fondi documentari delle Clarisse di Mantova, ora conservati nell'Archivio di Stato di Milano. Stando allo studio del Cenci, il primo monastero damianita nel mantovano sorse nel 1237 in località Migliaretto, fuori dalla città. Chiesa e monastero vennero intitolati a S. Francesco, ma nei due secoli successivi il complesso venne dedicato a S. Chiara⁶⁹. Il Cenci ritiene che il cambio di intitolazione si decise per evitare l'omonimia con il convento dei Minori, ma è più probabile che incisero fortemente la canonizzazione di Chiara del 1255.

Tra le fonti documentarie conservate, è di importanza decisiva una lettera di Innocenzo IV del 1244, nella quale il pontefice conferma l'esenzione e le libertà concesse alle sorelle di S. Francesco a Mantova dal vescovo Giacomo. Nella lettera pontificia è inserito l'atto del presule mantovano, datato al 5 luglio 1238 e indirizzato a

⁶⁵ Flaminio de Latere da Parma, *Memorie istoriche*, tomo II, 335.

⁶⁶ Pratesi 341.

⁶⁷ Ippolito Donesmondi, *Historia Ecclesiastica di Mantova*, I, Mantova 1612, 281.

⁶⁸ Cesare Cenci, *Le Clarisse a Mantova (XIII-XV) e il primo secolo dei Frati Minori*, in *Le Venzie Francescane* 31 (1964) 4-93.

⁶⁹ *Ibidem*, 5. Il Cenci specifica che l'intitolazione a S. Chiara divenne ufficiale nel XIV, ma che già da molti anni, probabilmente dalla seconda metà del XIII, era uso usare il nome della santa di Assisi per il cenobio mantovano. Il primo documento pontificio in cui il cenobio viene intitolato a S. Chiara è del 16 giugno 1366 in una bolla di Urbano V (*Bul.Fr.*, V, CMLXXX, 403).

Zambonino *de Rufino*, cittadino di Mantova e “cittadino della vita dei penitenti”⁷⁰. Dalla lettera pontificia emerge un dato molto interessante, ovvero la fondazione di un monastero di Damianite per volontà di Zambonino *de Rufino* e Vivaldo Gambolini⁷¹, che figurano nelle fonti come “fratres de poenitentia” e le cui figlie divennero clarisse. La solenne donazione, confermata dal vescovo nel 1238, era stata effettuata da Zambonino nel luglio 1237 a Brescia

in presentia d. fr. Gualae, Dei gratia Brixiensis episcopi, fr. Rogerii ord. Praedicatorum, fr. Petri ministri Tridentini, fr. Iacobi de Alba custodis Brixiensis, fr. Lucae ord. Fratrum Minorum (...) [in presentia] domini Marci et magistri Nycolai de Benevento et magistri Nycolai de S. Agatha, cappellanorum domini Raynaldi, Dei gratia Ostien. Et Velletren. Episcopi et domini Raymundi de Agalono de Mantua, testibus rogatis⁷².

Dalle sottoscrizioni è possibile notare la presenza del cardinale protettore Rinaldo da Jenne, che era a capo di una legazione nella zona Padana nel 1237, durante la quale si occupò delle Damianite di Mantova⁷³. Basandoci sulla documentazione relativa al monastero mantovano, è possibile cogliere ulteriori legami con il loro protettore, futuro papa Alessandro IV. In una lettera alle autorità di Mantova, nella quale Alessandro IV chiedeva di non gravare sul monastero damianita, egli ricorda il ruolo avuto nella fondazione del monastero: “Ex eo specialius (eas) in Domino diligamus, quod nos olim primarium lapidem in ecclesia ipsarum posuimus, tunc in minori officio constituti”⁷⁴.

Tuttavia, per la storia di questa fondazione è necessario approfondire preliminarmente il ruolo svolto dai Penitenti in favore delle Damianite, soprattutto l'azione del già citato Zambonino⁷⁵. A Mantova, nel maggio 1223, nel Capitolo della chiesa di S. Marco e alla presenza del vescovo Enrico delle Carceri, il frate penitente Zam-

⁷⁰ *Religionis vestre* (7 maggio 1244) in *Bul.Fr.*, I, XL, 331-332.

⁷¹ Notizie storiche sulla figura di Zambonino di Rufino e del suo patrimonio si trovano sempre in C. Cenci, *Le Clarisse*, 4-7.

⁷² Il documento (9 luglio 1237) è edito in C. Cenci, *ibidem*, 43-45.

⁷³ Rinaldo era accompagnato da Tommaso da Capua, cardinale prete di S. Sabina, e nel 1236 aveva ricevuto l'incarico di riconciliare la Lombardia, la Marca Trevigiana e le “partes Venetiarum” con Federico II, al fine di impedire conflitti tra l'imperatore e i milanesi. Cf. Agostino Paravicini Bagliani, *Cardinali di Curia e “familiae” cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova 1972, II, 51.

⁷⁴ *Cum dilectis* (9 maggio 1257), cf. C. Cenci, *Le Clarisse*, 14.

⁷⁵ Per la storia dei Penitenti: Antonio Rigon, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico-canonico e Ordini mendicanti: qualche esempio in area veneta e mantovana*, in *Antonio di Padova: ordini mendicanti e società locali nell'Italia dei secoli XIII-XV* (Medioevo francescano. Saggi, 18), Spoleto 2016, 327-352; Giovanna Casagrande, *Il movimento penitenziale nei secoli del basso medioevo*, in *Benedictina* 27 (1980) 695-709; L. Orioli, *Per una rassegna bibliografica sulle confraternite medievali*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.s., 9 (1980) 75-105.

bonino di Rufino donò a frate Martino dell'Ordine di S. Marco un suo possedimento affinché vi venisse edificato un monastero per l'Ordine di S. Damiano, denominato dal vescovo S. Maria Nova *de Camposomario*⁷⁶. Questa disposizione non ebbe seguito per motivi ignoti, e negli anni seguenti Zambonino continuò ad occuparsi del suo patrimonio in zona Camposomario⁷⁷.

Il 9 luglio 1237 Zambonino ribadì solennemente la sua donazione al cardinale Rainaldo di Ostia, che questa volta la accolse a nome della Chiesa romana. Il frate Penitente disponeva anche che, una volta deceduti lui, la moglie e la madre, tutti i suoi beni venissero offerti "ad domum religionis aedificandam pauperibus mulieribus ordinis S. Damiani de Assisio in praedicto loco de Camposomario vel in alio loco in diocesi mantuana"⁷⁸. Probabilmente intervennero a questo punto delle trattative per via del luogo scelto per le Damianite in aperta campagna, considerato non adatto alla vita religiosa delle donne. Zambonino scelse allora la zona del Teieto, vicino al Migliaretto, e questa volta il vescovo Giacomo della Porta accettò il luogo alla presenza del cardinale protettore e dispose la costruzione del monastero. Come accennato sopra a proposito della lettera di Innocenzo IV, il 5 luglio 1238 il vescovo concesse al cenobio la piena esenzione dall'autorità vescovile. È da notare inoltre che, nonostante il monastero fosse stato eretto in altro luogo, permaneva la donazione dei terreni in Camposomario come dotazione al cenobio. La costruzione del monastero terminò l'8 gennaio 1239, quando il legato apostolico Gregorio da Montelongo incaricava "d. Raimundum de Agalono fratrem de poenitentia praesentem" procuratore del cenobio e responsabile dell'accoglienza di monache e confratelli nel numero che gli sembrasse più adatto⁷⁹. Dai dati fin qui esposti possiamo quindi notare la centralità dell'interessamento dei frati della Penitenza nella fondazione di un luogo dedicato alle Damianite e le donazioni e possedimenti ricevute da queste ultime per il loro sostentamento.

Negli anni successivi Zambonino continuò ad assistere le Damianite del Migliaretto, rinnovando le sue donazioni e inducendo i suoi parenti a riconoscerle legalmente. Nel maggio 1242, dopo la morte della moglie, rinnovò la sua donazione a suor Illuminata, badessa del monastero del Teieto⁸⁰. In seguito divenne confratello alle dipendenze del monastero di S. Francesco e il 7 dicembre 1259

⁷⁶ Editto in C. Cenci, *Le Clarisse*, 42-43; cf. A. Rigon, *Penitenti e laici devoti*, 341-345; M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano*, 137-138.

⁷⁷ Cf. C. Cenci, *Le Clarisse*, 6-7.

⁷⁸ Editto in ibidem, doc. 2, 43-44.

⁷⁹ I documenti riferiti a queste circostanze sono editi ancora dal Cenci, *Le Clarisse*, 45-46 (8 gennaio 1239) e 46-47 (7 maggio 1242).

⁸⁰ Editto in ibidem, doc. 4, 46-47.

in praesentia dominorum: fr. Aymerici de Godio, fr. Viviani de Vicentia de ordine Fratrum Minorum (...) Dominus Bartholameus, filius q.d. Gabrielis de Rofino (...) presente domina Cabriella abatissa monasterii s. Francischi de Teyeto et pluribus sororibus dicti monasterii et etiam domino Çanebono de Rofino, dixit, protestatus et confessus fuit, ad postulationem dictae dominae abatisae et dicti fr. Çaneboni de Rofino confratris eiusdem monasterii

che riconosceva tutte le donazioni fatte da Zambonino⁸¹. Le donazioni dei frati Penitenti non si limitarono alla famiglia di Rufino, ma coinvolsero altri laici locali⁸².

L'intervento dei pontefici non mancò al monastero mantovano. Oltre alle bolle del 1244, il 18 ottobre 1246 Innocenzo IV affidò le *sorores* del Teieto al ministro generale e al ministro provinciale dei Minori, concedendo ad esse di poter ricevere possessi "non obstantibus contraria consuetudine seu statuto sui ordinis"⁸³. Questa precisazione fa riflettere su quanto l'osservanza della regola ugoliniana non fosse priva di problemi: le norme sulla vita quotidiana erano severe e per questo le monache chiedevano spesso dispense; in ambito di possessi e *cura monialium* le disposizioni non erano altrettanto chiare. Tra le dispense più interessanti concesse dai pontefici è qui da evidenziare il privilegio *Divine affluentiam*, rilasciato tra 1243 e 1245, nel quale l'osservanza della regola di san Benedetto veniva limitata ai tre voti⁸⁴. Per quanto riguarda il possesso di beni, appena pochi anni dopo, il 9 maggio 1250, Innocenzo IV confermò le passate concessioni alle Clarisse del Teieto, specificando le pertinenze del monastero⁸⁵.

Il pontefice emanò altri privilegi interessanti per le monache, tra cui la consueta indulgenza a chi visitava il cenobio⁸⁶ e la possibilità di redimere un voto di pellegrin-

⁸¹ Cf. ibidem, 10. Gabriella era figlia di Gabriele de Rufino, sorella di Bartolomeo e nipote di Zambonino, notizie tratte da un altro documento del 1267.

⁸² Per una panoramica cf. C. Cenci, *Le Clarisse*, 9-10.

⁸³ Edito in ibidem, doc. 6, 48-49.

⁸⁴ La redazione più antica fu per il monastero di Praga (13 novembre 1243, in *Bul.Fr.*, I, 315). Il 21 agosto 1244 la lettera fu inviata a tutte le *sorores* damianite e attualmente si conservano gli esemplari di S. Damiano, Milano e Mantova (cf. C. Cenci, *Le Clarisse*, doc. 45, 12). La regola innocenziana, successiva a questo privilegio, benché spesso si affermi che obbligava le monache al possesso dei beni, non lo prescrive esplicitamente. Con questa norma il possesso di proprietà si rendeva indirettamente necessario per via dei compensi dovuti ai cappellani predisposti all'interno dei monasteri. È facile immaginare che per sopperire a questo tipo di spesa le *sorores* dovevano necessariamente avere delle entrate derivanti da proprietà (cf. G.P. Freeman, *Il cingolo*, 45-46).

⁸⁵ Edito in C. Cenci, *Le Clarisse*, 54-56.

⁸⁶ Ibidem, 13.

naggio in Terrasanta non compiuto nel monastero del Teieto offrendo l'importo del viaggio⁸⁷.

Alessandro IV, co-fondatore del monastero, aveva assunto i suoi beni come proprietà della Chiesa di Roma nel 1248, ma nell'agosto 1255 li rimetteva al monastero: "Nos, vestris devotis supplicationibus inclinati, possessiones easdem vobis, et per vos eis quae vobis successerint, auctoritate apostolica conferimus et donamus de gratia aspeciali⁸⁸". Altri privilegi di Alessandro IV riguardarono un'indulgenza di cento giorni, la facoltà per il cappellano del monastero di assolvere dalle scomuniche e la protezione delle *sorores* da qualunque pena ecclesiastica⁸⁹.

Come riscontrato in altre fondazioni, il problema della *cura monialium* da parte dei Minori creò alcune tensioni tra i frati e le *sorores*. Per il monastero mantovano la più acuta si ebbe nel 1263, quando le monache pretesero il servizio religioso dai frati, mentre questi ultimi sostennero la loro libertà di azione. La soluzione comportò la cura dei frati per le Clarisse, ma ogni monastero doveva prima sottoscrivere una dichiarazione attestante la libertà dei Minori. Una copia della delibera di Urbano IV, inviata dal cardinale Giovanni Gaetano Orsini alle fondazioni clariane, è conservata anche nel monastero del Teieto⁹⁰. Per la seconda metà del secolo ci sono altri documenti riguardanti tale insediamento, principalmente disposizioni dei pontefici Clemente IV e Gregorio X volte ad accogliere le richieste delle Clarisse mantovane o a proteggerle da usurpazioni⁹¹.

Il testamento di Vivaldo Gambolini è una fonte interessante per i lasciti e le beneficenze da lui disposte e soprattutto perché fu grande benefattore delle Clarisse di Mantova. Vivaldo deteneva beni in feudo e sulla sua figura si sofferma a lungo il Cenci, prendendo in analisi atti documentari riguardanti la costruzione del suo patrimonio⁹². Nel luglio 1248 Vivaldo e Niccolò di Rainerio Malabiolca donarono alla badessa Illuminata una casa con un terreno adiacente al monastero con la condizione

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ *Cum a nobis petitur* in Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Bolle e Brevi*, scat. 12, perg. 23. Il registro in ASMi recita: "Conferimento e donazione a dette monache dei possessi che Zambonino de Rufino possedeva in Camposomario e che il medesimo Zambonino aveva precedentemente donato al papa, prima che fosse eletto e nell'esercizio di un minore ufficio, per la costruzione del monastero".

⁸⁹ Ibidem, 14. Il formulario per l'indulgenza è uguale a quello usato per i Minori in *Bul.Fr.*, II, CLXXII, 121; per l'assoluzione dalle scomuniche il formulario è lo stesso usato per le Clarisse di Bologna in *Bul.Fr.*, II, CCCII, 234-235.

⁹⁰ Un'edizione del testo si trova in Zeffirino Lazzeri, *Documenta controversiam inter Fratres Minores et Clarissas spectantia (1262-1297)*, in AFH 4 (1911) 74-80.

⁹¹ Per una rapida rassegna si veda C. Cenci, *Le Clarisse*, 16-17.

⁹² Ibidem, 17-22; cf. A. Rigon, *Penitenti e laici devoti*, 67-69.

che loro e altri *fratres de poenitentia* (Zambonino e Giovanni da Bagnolo) potessero viverci come comunità penitente⁹³. Nel marzo 1250 Vivaldo chiedeva al vescovo di Mantova di poter costruire una chiesa con monastero in località Romanore intitolata a S. Maria, dove potessero vivere dei monaci seguendo la regola agostiniana⁹⁴. Il 21 aprile 1250 faceva testamento designando le figlie, non ancora Damianite, sue eredi insieme al monastero in Teieto a patto che i beni venissero amministrati dai Minori di S. Giovanni. Poco dopo le figlie del testatore entrarono nel monastero mantovano, portando il padre ad apportare delle modifiche al precedente testamento. Ulteriori precisazioni vennero dettate in un codicillo affiancato al testamento nel febbraio 1265. In sostanza le donazioni si dividevano tra le Clarisse del Teieto, il monastero di S. Maria e quello di S. Giovanni in zona Portoregenzo di Isola Revere⁹⁵. Dopo la morte di Vivaldo sorsero alcune liti per il possesso dei beni tra le Clarisse e il monastero di S. Maria di Portoregenzo. L'arcivescovo di Ravenna e legato pontificio Filippo Fontana affidò la causa all'arciprete della Plebe di Campedello mantovano, il quale favorì le Clarisse nella sentenza. Clemente IV la confermò nell'ottobre 1268; la parte lesa continuò a protestare ma una successiva lettera di Gregorio X del 1272 riconfermò la sentenza⁹⁶.

Alcuni anni dopo, il detto monastero di S. Maria fondato da Vivaldino cadde in miseria, e nel 1286 venne offerto alle Clarisse (dopo il rifiuto delle Domenicane) per essere risollevato. Il possesso del monastero causò nuove tensioni due decenni dopo, quando i canonici di Mantova rivendicarono alcune pretese su S. Maria di Romanore. La questione venne affrontata e risolta nel settembre 1306, quando il cardinale legato Napoleone Orsini diede inizio al processo, la cui sentenza (7 maggio 1307) fu ancora a favore delle Clarisse che riuscirono ad incorporare il complesso⁹⁷.

Il monastero crebbe nel corso del Duecento e acquisì una certa fama se nel 1306 venne chiesto a suor Elisabetta di fondare un nuovo monastero a Udine, incarico che la monaca rifiutò⁹⁸. L'Alberzoni, sulla scorta del Romeri, nota che il monastero di S.

⁹³ Editto in C. Cenci, *Le Clarisse*, doc. 7, 50-51.

⁹⁴ Ibidem, doc. 9, 52-54.

⁹⁵ La chiesa e monastero di S. Maria era stata edificata da Vivaldo Gambolini nel 1245 e la vicenda è ben documentata per delle controversie con il vescovo che poi trovarono risoluzione con la mediazione dei Minori di S. Giovanni (cf. C. Cenci, *Le Clarisse*, doc. 5, 47-48).

⁹⁶ Cf. ibidem, 22-23.

⁹⁷ Le vicende del monastero si ricavano in gran parte dal processo del 1307 (cf. Cenci, *Le Clarisse*, 25-26).

⁹⁸ In data 11 dicembre 1306 entrarono nel monastero di S. Chiara a Udine due Clarisse provenienti da Gemona e Cividale (cf. C. Romeri, *Le Clarisse nel territorio della minoritica provincia Veneta*, 30).

Francesco era un centro di irradiazione ben prima del Trecento, giacché nel 1257 alcune monache mantovane contribuirono a fondare o a riformare secondo la regola di S. Damiano il monastero damianita di Ferrara⁹⁹.

Nel XIV il monastero venne danneggiato da un assedio di Giangaleazzo Visconti alla città, cui seguì una lunga pestilenza che portò la fondazione a penuria e decadenza. Durante il periodo di abbandono del cenobio, le Clarisse vennero ospitate negli edifici di Raimondo Lupi, il quale fondò poco dopo il secondo insediamento di Clarisse a Mantova, il monastero di S. Lucia dove confluì la comunità precedente¹⁰⁰. Nel 1435 S. Chiara a Mantova venne riformata e passò all'Osservanza¹⁰¹. Del monastero del Teieto oggi non rimane traccia materiale e non è neanche possibile rintracciarne l'ubicazione nella città.

4. Milano – S. Vittore all'Olmo (1243)

L'esistenza di una seconda comunità francescana femminile nella città di Milano venne messa in evidenza dal Sevesi nel 1925¹⁰². La presenza di *religiose mulieres* in S. Vittore all'Olmo è ricostruibile in gran parte grazie alla permanenza nella comunità delle figlie di Federico della Torre da Oreno, benefattore delle Damianite milanesi e dei Minori di Oreno, nonché procuratore delle Damianite di Piacenza dal 1243. Dal suo testamento del 1251 ricaviamo numerose informazioni, come ad esempio le prime notizie della presenza di frati Minori a Oreno¹⁰³.

Della seconda comunità femminile milanese non sono note le origini, le prime notizie certe si basano su fonti del quarto decennio del XIII secolo: la fonte più anti-

⁹⁹ Ibidem, 22-23; M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano*, 147. In ogni caso, lo studio del Cenci sul monastero mantovano non accenna alla fondazione di Ferrara. Una situazione analoga si registra per Cremona e Venezia; infatti nel 1275 suor Lucida di Cremona divenne badessa del monastero di Venezia (cf. cap. 3.3).

¹⁰⁰ Per il monastero di S. Lucia rimando alla tesi magistrale di Giulia Roncaglia, *Il convento di S. Lucia in Mantova. Indagini e proposte*, corso di Laurea Magistrale in Architettura, Politecnico di Milano, aa. 2010-2011. Il complesso di S. Lucia venne soppresso il 24 febbraio 1782 per decreto di Giuseppe II.

¹⁰¹ C. Cenci, *Le Clarisse*, 31-33.

¹⁰² P.M. Sevesi, *Il monastero e le Clarisse*, 521-522 e Idem, *Le Clarisse in Milano*, 5-6. Altre notizie sulla comunità di S. Vittore all'Olmo sono nel lavoro dell'Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 11-12 e 68-69. Il Moorman inserisce le damianite di S. Vittore nel suo censimento basandosi sui lavori del Sevesi (Moorman, 620). Né il Pratesi, né la Benvenuti Papi menzionano questa seconda comunità milanese.

¹⁰³ Il testamento è edito in Serafico Lorenzi – Massimo Elli, *Oreno: il dosso di Brera*, Vimerate 1975, 117-118.

ca è un documento del 7 aprile 1243 che testimonia l'ingresso delle figlie di Federico della Torre, Quaglia, Pasqua, Agnese e Belvisio, in S. Vittore all'Olmo¹⁰⁴. Riguardo alle origini della comunità, in assenza di fonti, il Sevesi ha avanzato l'ipotesi di una convivenza tra Minori e *sorores* nel corso del secondo decennio del Duecento, o dello stanziamento della comunità femminile sul posto una volta che i frati si trasferirono nella basilica dei SS. Nabore e Celso nel 1233¹⁰⁵; mancando riferimenti documentari relativi al primissimo stanziamento, non ci sono evidenze forti per poter appoggiare tale ipotesi.

Per quanto riguarda la vita religiosa delle *dominae*, un documento del 17 febbraio 1246 conferma che le religiose seguivano la regola di S. Damiano; le quattro sorelle della Torre figurano residenti nel monastero “Ordinis Sancti Damiani” con altre undici monache¹⁰⁶. L'atto ricorda una vendita dell'agosto 1244 e con essa si garantiva

quod ille terre et fictum pervenerunt in predictam domum de rebus que fuerunt quondam Arderici de Canzo et quod ille res omnes pervenierent in predictam domum Ordinis sancti Damiani tali pacto et conditione quod non poterant vendi neque alienari absque licentia et parabola fratris Mathei de Ordine Minorum, filii dicti quondam Arderici de Canzo, et que omnia facta fuerunt presente dicto fratre Matheo et eo volente et consentiente ut in predicto instrumento venditionis per omnia continetur¹⁰⁷.

Caratteristica di questa comunità damianita fu probabilmente il largo interessamento da parte di laici e religiosi che contribuirono alla dotazione di beni. È il caso di Federico della Torre nei confronti delle figlie, ma anche di frate Matteo dei Minori e dell'atto notarile appena citato riguardante la donazione di alcune rendite derivanti dai beni di suo padre, Arderico *de Canzo*, alle damianite di S. Vittore, probabilmente perché tra loro era presente una parente, *Caracosa de Canzo*¹⁰⁸. A differenza di S. Apollinare, mancò un vivo interessamento da parte dell'autorità ecclesiastica, ma è possibile ipotizzare che la comunità fosse ben avviata grazie alle donazioni patrimoniali, spesso motivate da legami di parentela, e all'aiuto dei Minori milanesi, in particolare frate Matteo.

Nella sua opera il Sevesi ha accennato al favore di Leone da Perego nei confronti delle donne di S. Vittore, ma è necessario anche mettere in evidenza che, proprio durante l'episcopato di Leone e nel periodo dell'invio di lettere apostoliche volte a

¹⁰⁴ Edito in T. Salemme – M.C. Piva, *Pergamene*, 175-181.

¹⁰⁵ P.M. Sevesi, *Le Clarisse in Milano*, 5.

¹⁰⁶ L'edizione è ne *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, I: 1217-1250, a cura di Maria Franca Baroni, Milano 1976, 676-681, doc. n. CDLXVII.

¹⁰⁷ Cf. M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, 54 nota 82.

¹⁰⁸ Cf. nota 106.

contenere il fenomeno delle *religiose mulieres*, la comunità di S. Vittore confluit in quella di S. Apollinare. Alla metà del secolo infatti la comunità damianita fuori porta venne unita a quella di S. Maria di S. Apollinare. Anche se mancano fonti che attestino ufficialmente il trasferimento, il Sevesi menziona alcuni atti che confermerebbero indirettamente l'evento. Si tratta di uno strumento notarile del 12 giugno 1251 con il quale si cedevano due pertiche di terra dal monastero di S. Apollinare ai fratelli Guidotto e Ugorino Murigoni e a Zebello Civati. Nell'atto sono nominate sessantasei monache, tra le quali figurano le figlie di Federico della Torre, ad eccezione di Quaglia della Torre, probabilmente deceduta. Un altro documento di Federico della Torre del 1255 conferma in qualche modo il trasferimento della comunità di S. Vittore: l'atto è una donazione offerta a S. Apollinare, con la condizione di non alienare i beni donati senza il consenso di Pasqua, Agnese e Belvisio, una precisazione che attesta il trasferimento delle tre figlie nell'altra comunità¹⁰⁹.

È probabile che l'unione dei due gruppi religiosi rientrasse nell'azione normalizzatrice portata avanti dalla sede apostolica in quegli anni. Quello di S. Vittore all'Olmo non è l'unico caso in cui piccoli gruppi femminili vennero messi davanti ad una scelta di questo tipo. Tra i motivi che spinsero queste religiose a confluire in altre comunità ben assestate doveva avere un certo rilievo la garanzia di essere incorporate nell'Ordine dei Minori. Sono noti i casi delle *mulieres* di S. Agata a Verona, o ancora delle monache del monastero di S. Pietro di Cavaglietto a Novara, nel quale si trasferirono le Damianite di Piacenza intorno al 1253¹¹⁰. Per il caso di Piacenza, da un documento del 1229 si desume che il vescovo della città Visdomino autorizzò alcune donne, definite "sorores Ordinis Sancti Damiani"¹¹¹, a costruire un monastero nei pressi della città. Visdomino esortava le religiose a seguire "in paupertate (...) iuxta formam vitae pauperimarum dominarum in valle Spoleti sive Mediolani manentium". Anche se il documento è del 1229 e l'Ordine di S. Damiano era stato costituito (1228), il vescovo si riferisce alle monache come "pauperes dominae in

¹⁰⁹ P.M. Sevesi, *Il monastero delle Clarisse*, 31-32, 35-36; una riproduzione più completa del documento è ne *Gli atti del Comune di Milano*, XIII/2, 1, 154-155, n. CXXIII.

¹¹⁰ Della comunità di S. Agata si dirà nella prossima parte di questo studio sul Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, mentre il caso di Novara è ben esaminato in Giancarlo Andenna, *Le Clarisse nel Novarese (1252-1300)*, in AFH 67 (1974) 185-267; il monastero di S. Pietro a Novara, abitato da monache benedettine cluniacensi, si trovava da tempo in stato di crisi spirituale ed economica e la riforma ad opera delle Damianite piacentine venne suggerita dal vescovo Sigebaldo (Caballazio) in collaborazione con Innocenzo IV e Rainaldo da Ienne, cardinale vescovo di Ostia e Velletri e protettore dei Minori.

¹¹¹ Si trattava di Emengarda, vedova di Gerardo *de Andito*, Adelasia, Placentia, Giovanna e Frisia (documento riportato in Pietro Maria Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza 1651 [rist. anastatica, Piacenza 1995], 390).

valle Spoleti”. Ciò è forse sintomo di una percezione fluida del contesto religioso francescano femminile, che comportò una sorta di flessibilità nelle definizioni anche all'interno dei documenti ufficiali diocesani. L'evidenza dell'elemento pauperistico nel testo porta l'Alberzoni ad individuare un esplicito riferimento a S. Vittore all'Olmo, che certamente era una comunità con meno possessi rispetto a S. Apollinare¹¹². A questo proposito la Alberzoni nota anche un'interessante circostanza che meriterebbe degli approfondimenti: la comunità milanese di S. Vittore all'Olmo si trasferì attorno al 1251 e lo spostamento a Novara della comunità piacentina avvenne poco dopo, nel 1252, proprio mentre Federico della Torre era procuratore delle damianite di Piacenza¹¹³.

Non è possibile stabilire con certezza se il trasferimento della comunità di S. Vittore fu totale, o se solo una parte delle donne si spostò. Il Giulini dà notizia di un gruppo di benedettine in S. Vittore all'Olmo sulla base di un documento notarile del 1272¹¹⁴; successivamente la comunità venne incorporata al monastero di S. Caterina alla Chiusa e nel Cinquecento i Cappuccini si insediarono sul luogo¹¹⁵.

5. Pavia – S. Agata (1243)

Nella città di Pavia il movimento religioso francescano maschile e femminile rappresenta una realtà davvero interessante e vivace, caratterizzata da numerose fondazioni, cui purtroppo fa riscontro una situazione documentaria e storiografica meno ricca, caratterizzata da brevi riferimenti al fenomeno minoritico. La maggior parte degli studi sulla fondazione qui esaminata è piuttosto datata, mentre più recente e completo è il lavoro di Maria Teresa Mazzilli, la quale aggiunge in capite al suo studio un interessante e completo panorama delle fonti disponibili¹¹⁶.

¹¹² M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano in Lombardia*, 146. Se così fosse, si tratterebbe quindi della prima menzione della comunità femminile di S. Vittore da parte dell'autorità vescovile.

¹¹³ Eadem, *Francescanesimo a Milano*, 26-27 (nota 34).

¹¹⁴ Giorgio Giulini, *Memorie spettanti alla storia*, IV, Milano 1855, 609.

¹¹⁵ Fedele Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regione: La Lombardia*, I: Milano, Firenze 1913, 619; *Lexicon capuccinum: promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)*, Romae 1951, 1123; Anna Salvini Cavazzana, *I conventi cappuccini in Lombardia*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, 501-527.

¹¹⁶ Maria Teresa Mazzilli, *Chiesa e monastero di S. Agata: ricerche sul primo insediamento francescano femminile a Pavia*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, 355-369. Anche il Pratesi colloca l'insediamento tra 1243 e 1254 (Pratesi, 341), mentre il Moorman data l'arrivo delle clarisse nel 1256 (Moorman, 643).

La tradizione storiografica pone l'avvento delle Damianite nel monastero altomedievale di tradizione benedettina di S. Agata¹¹⁷ nel 1242 per volere di Innocenzo IV, che approvò il trasferimento di alcune *sorores* da Piacenza¹¹⁸. Tuttavia, nel 1242 Innocenzo non era ancora salito al soglio pontificio e l'atto che assegna il monastero di Pavia alle Damianite piacentine risale al 5 marzo 1253, quando il pontefice ordinava al vescovo di Tortona di riformare il monastero "Sanctae Agathae Papiensis Ordinis Sancti Benedicti" introducendovi "nonnullae de Sororibus Monasterii Placentinis Ordinis Sancti Damiani iam dudum non habentes unde possent sibi in vitae necessariis providere"¹¹⁹. Una lettera dell'anno precedente al vescovo di Mantova Martino incaricava quest'ultimo di provvedere alla riforma del monastero di S. Agata con le monache provenienti da Piacenza¹²⁰. L'emanazione della successiva lettera nel 1253 induce a pensare che il vescovo non riuscì a realizzare le direttive del pontefice. Nel suo studio la Mazzilli colloca la chiamata delle *sorores* piacentine tra il 1243 e il 1253, mentre l'insediamento ufficiale nel monastero nel 1256¹²¹. Il

¹¹⁷ Secondo la tradizione, basata essenzialmente sull'opera di Paolo Diacono, il monastero di S. Agata venne fondato nel 673 per volontà del re dei Longobardi Pertarito: questi, nipote di Teodolinda e molto caro ai Longobardi, fuggì da Pavia tramite una breccia nelle mura per sfuggire a Grimoaldo che temeva di perdere la corona a causa sua. Una volta morto Grimoaldo, Pertarito rientrò nella città e fece erigere un monastero in prossimità della breccia che gli aveva permesso la fuga. Le fonti successive riguardanti il cenobio sono essenzialmente privilegi pontifici del XII secolo. Nel Duecento il monastero era notevolmente decaduto e ridotto a pochissime monache. Il trasferimento delle Damianite era atto a riformare e ridare vita all'antico monastero; cf. Antonio Cavagna Sangiuliani, *La chiesa di S. Agata in Monte Pavia e un affresco da essa asportato. Note di storia e d'arte*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* 7 (1907) 7-20: 8-9; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di Lidia Capo (Scrittori greci e latini), Milano 1998, 280.

¹¹⁸ Cf. A. Cavagna Sangiuliani, *La chiesa di S. Agata*, 10; Gaetano Panazza, *La chiesa di sant'Agata al Monte in Pavia*, in *Proporzioni* 3 (1950) 16-24: 17.

¹¹⁹ *Cum sicut accepimus* (5 marzo 1253) *Bul.Fr.*, I, n. CDLXIX, 652.

¹²⁰ *Bul.Fr.*, I, CDVII, 607. "Cum, sicut accepimus, nonnullae de Sororibus Monasterii Placentini Ordinis Sancti Damiani iam dudum non habentes, unde possent sibi in vitae necessariis providere, hominibus Placentin. Civitatis, ex quorum eleemosynis sustentari solebant, propter malitiam temporis et guerrarum discrimina refrigescens in operibus charitatis, coactae fuerint Monasterium deserere supradictum; Nos earum indigentiae in hac parte pio remedio providere volentes mandamus, quatenus Sorores easdem in Monasterio Sanctae Agathae Papien. Ordinis Sancti Benedicti, quod sicut dicitur, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinet, propter malitiam inhabitantium in eodem adeo est in spiritualibus, et temporalibus deformatum, ut vix in Ordine suo valeat reformari".

¹²¹ In proposito indica una serie di documenti del periodo: un atto del 1244 citato da Giuseppe Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, IV, t. 2, Pavia 1832, 269; un documento del 1249 citato da Giuseppe Capsoni, *Notizie di Vescovi, Chiese e Monasteri di Pavia e notizie varie relative a culto*, Pavia, Biblioteca Civica "Bonetta", segn. II-95 A e B.

monastero benedettino era notevolmente decaduto e retto da sole tre monache che ostacolarono il cambio della regola. La resistenza delle benedettine continuò sino al 1256 quando elessero *Aydela* loro badessa, ma Alessandro IV invalidò l'elezione¹²².

La vicenda di S. Agata è piuttosto interessante proprio per le difficoltà affrontate dalle Damianite non solo per il loro insediamento, ma anche per via della crisi in cui versava la fondazione. Una lettera alla badessa damianita di S. Agata del luglio 1255 concedeva che “dette monache non fossero tenute alla prestazione delle procure dei legati della sede apostolica o dei suoi nunzi o alla prestazione di collette e sussidi, e concedeva che esse non potessero essere costrette a pagare tali procure tramite lettere, di qualunque tenore fossero, dei legati, dei rettori o dei nunzi della sede apostolica”¹²³. Nel 1258, con due lettere, venne accordata alla badessa la facoltà di poter ricevere e trattenere alcuni beni mobili e immobili e venne concessa un'indulgenza ai fedeli che avessero visitato la chiesa nel corso di alcune festività¹²⁴. L'azione pontificia per ristabilire il monastero proseguì e nel 1259 abbiamo un'altra lettera di Alessandro IV a Giovanni, canonico di Piacenza, incaricato di verificare i beni sottratti e di raccogliere testimonianze per redigere un atto pubblico per provvedere alla situazione¹²⁵.

Questo genere di interventi proseguì con Urbano IV e la mole di lettere pervenute dà un'idea delle difficoltà affrontate dalla Damianite pavese nei decenni successivi al loro arrivo. Nel 1262, con una lettera ai vescovi di Pavia e di Piacenza ed agli abati, priori, decani, arcidiaconi, prevosti, arcipreti ed altri prelati delle chiese nelle città e diocesi di Pavia e Piacenza si ordinava di colpire con sentenza di scomunica i laici e con la sospensione i chierici che non avessero restituito alle monache damiani-

¹²² *Lecta coram nobis* (20 gennaio 1256) in BFE, n. 841, 82. Questa lettera diretta al vescovo di Tortona descrive bene il difficile passaggio delle *sorores* piacentine nel nuovo monastero. Il vescovo incaricò l'abate di S. Sepolcro di Pavia di rappresentarlo nel contenzioso e questi si appellò al procuratore del monastero affinché venissero favorite le Damianite. Quest'ultimo riuscì tuttavia a invalidare il mandato apostolico, ma l'abate di S. Sepolcro, forte delle bolle pontificie, dichiarò il monastero appartenente all'Ordine di S. Damiano. Dalla documentazione disponibile non è chiaro se le tre benedettine passarono poi alla Regola damianita o se si trasferirono altrove.

¹²³ Regesto della *Paupertati vestre* (2 luglio 1255) in ASMi, *Bolle e Brevi*, scat. 12, perg. 16 (non trovata nel *Bull.Fr.*). Lo stesso giorno un'altra lettera confermava un “atto del vescovo di Tortona, il quale su mandato di Innocenzo IV aveva deciso di collocare le monache nel monastero di S. Agata di Pavia e di concedere loro tale monastero, precedentemente dell'ordine di S. Benedetto, guastato, per quanto riguarda le cose temporali e spirituali, a causa di chi vi risiedeva così tanto da non poter essere riformato nel medesimo ordine”.

¹²⁴ *Devotionis vestre* (1° ottobre 1258), cf. regesti in ASMi, *Bolle e brevi*, scat. 13, perg. 39; *Sanctorum meritis*, Ibidem, perg. 40 (non trovate nel *Bull.Fr.*).

¹²⁵ *Dilecte in Christo* (2 maggio 1259), cf. regesto in ASMi, *Bolle e brevi*, scat. 14, perg. 6 (non trovata nel *Bull.Fr.*).

te i beni usurpati. Un'altra lettera al guardiano dei Minori di Pavia ordinava di assolvere le monache dalle sentenze di scomunica e interdizione nelle quali erano incorse per via delle procure imposte da legati apostolici¹²⁶. L'anno successivo Urbano IV tentò ancora di risollevere la fondazione dal punto di vista economico: "Papiensi et Placentini episcopis ac aliis ecclesiarum praelatis illarum civ. et dioc. mandat, ut pro defensione et recuperatione bonorum monasterii monialium inclusarum s. Agathae Papiensi apostolicam interponant auctoritatem et detentores eorum censuris ecclesiasticis coerceant"¹²⁷.

Non si conosce il numero delle *sorores* chiamate da Piacenza, ma sappiamo che nel 1268 le monache di Pavia erano nove¹²⁸. Da una serie di pergamene della seconda metà del XIII secolo conosciamo il progressivo recupero dei beni usurpati del monastero¹²⁹. Nel 1273 Gregorio X si rivolse all'arcivescovo di Aix, legato della sede apostolica, per fare in modo che la badessa di S. Agata e le monache non fossero vessate ulteriormente dalle richieste in denaro del prevosto di S. Giovanni in Borgo di Pavia, "commissario del legato apostolico per la richiesta al clero della città di Pavia della somma di denaro per la "procura" del legato apostolico"¹³⁰.

Maria Teresa Mazzilli ritiene probabile che, con il progressivo recupero dei beni usurpati, si fosse dato inizio a lavori di ristrutturazioni degli edifici monastici. Da un documento del 23 marzo 1318 sappiamo che le monache concessero l'uso di una casa in parrocchia S. Teodoro di proprietà del monastero a un certo Prandio Cappellano, *mastro di muro*, forse in relazione ad eventuali opere di ricostruzione e ristrutturazione¹³¹. Nel 1330 il monastero raggiunse una condizione di stabilità e benessere e fu capace di ospitare un notevole numero di religiose, tra le quali figuravano esponenti della nobiltà di Pavia e Genova¹³². Dall'analisi dell'archivio del monastero, il Sevesi ha notato un notevole numero di atti emanati da Visconti e Sforza che attestano la loro attenzione verso le religiose¹³³.

¹²⁶ *Non absque dolore* (28 novembre 1262), cf. regesto in ASMi, *Bolle e brevi*, scat. 15, perg. 14; *Circa dilectas* (3 dicembre 1262), regesto in ibidem, perg. 15 (non trovate nel *Bull.Fr.*).

¹²⁷ BFE, n. 1136, 112 (28 novembre 1262); cf. M.T. Mazzilli, *Chiesa e monastero di S. Agata*, 358.

¹²⁸ A. Cavagna Sangiuliani, *La chiesa di S. Agata*, 13.

¹²⁹ Cf. M.T. Mazzilli, *Chiesa e monastero di S. Agata*, 367, nota 37.

¹³⁰ *Sua nobis dillecte* (7 maggio 1273), regesto in ASMi, *Bolle e Brevi*, scat. 15, perg. 57.

¹³¹ Cf. M.T. Mazzilli, *Chiesa e monastero di S. Agata*, 367, nota 38.

¹³² Cf. ibidem, 358; Paolo Maria Sevesi, *Il Santuario di S. Maria Incoronata di Canepanova*, Pavia 1920, 191.

¹³³ Ibidem.

Il 5 agosto 1782 il cenobio venne soppresso dal governo austriaco e due anni dopo il locale venne acquistato dal marchese Abate Andrea Bellingeri, che lo trasformò in un Ospedale “per i poveri Pazzi di Pavia”. Successivamente vi si stabilirono i beneficati della Pia Opera Pertusati e dal 1813 i locali furono venduti e adibiti a diversi scopi¹³⁴.

6. *Brescia – S. Maria de Porta Pedrioli (a. 1255),
poi S. Chiara Vecchia (1273)*

Le notizie sul movimento damianita nella città di Brescia sono piuttosto scarse, soprattutto se confrontate con la mole di informazioni per altri monasteri in territorio lombardo. Tra i motivi da addurre a tale mancanza figura in primo luogo uno scarso approfondimento dell'argomento in sede locale per il XIII secolo¹³⁵ ma soprattutto l'incorrere di notevoli imprecisioni nell'analisi delle fonti documentarie. È nota la confusione che ha tratto in inganno diversi studiosi alle prese con fonti documentarie tra Brixinensis, riferito a Brixen (Bressanone) nel Tirolo, e Brixienis, che si riferisce a Brescia¹³⁶. Il Pratesi menziona nel suo censimento il monastero di S. Chiara sorto nel 1255, riformato nel Quattrocento e soppresso nel 1805¹³⁷. Alcune notizie preliminari si possono apprendere dall'opera di Luigi Francesco Fe D'Ostiani, che considera il monastero nato prima del 1255, anno in cui si colloca un intervento di Alessandro IV che prese sotto la sua protezione il monastero di S. Maria presso porta Petriola¹³⁸. Il privilegio perpetuo di Alessandro IV ordinava anche che le

¹³⁴ M.T. Mazzilli, *Chiesa e monastero di S. Agata*, 358-359.

¹³⁵ Il mancato interesse non si verifica per i Minori o per le clarisse nei secoli successivi (Cf. *Francescanesimo in Lombardia*, 255-262).

¹³⁶ La distinzione tra i due luoghi è messa in evidenza da C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, I: (1198-1431), 147-148. In un errore molto simile incorre lo stesso Thomson, che segnala per Brescia documenti e informazioni per Bressanone. Si tratta delle bolle *Compatientes paupertate* (5 giugno 1252, BFE, n. 624, 60), *Haberi Percepimus* (26 giugno 1254, in *Bul.Fr.* I, 738), *Religiosam vitam eligentibus* (4 luglio 1254, BFE, n. 720, 71), *Cum sicut* (11 marzo 1257, BFE, n. 931, 91), *Quia Ordinem vestrum* (17 aprile 1257, BFE, n. 944, 92). Tutti questi documenti sono riferiti al monastero damianita di S. Elisabetta a Bressanone, per il quale rinvio al lavoro di S. Tovalieri, *Damianite e Clarisse in Trentino*, 571-575.

¹³⁷ Pratesi, 341. Anche Moorman riporta gli stessi dati (Moorman, 559). La Benvenuti Papi inserisce la fondazione tra le 27 sedi registrate sotto il pontificato di Alessandro IV (Benvenuti Papi, 79).

¹³⁸ Luigi Francesco Fe D'Ostiani, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927, 327-328. Nel testo del Fe D'Ostiani il cenobio è chiamato S. Chiara, ma nella bolla l'intitolazione è a S. Maria.

monache seguissero la regola benedettina con la *forma vitae* di Gregorio IX, concedeva alle religiose di tenere i beni posseduti, stabiliva le modalità di accettazione dei beni e proprietà, i compiti dell'ordinario locale e confermava l'esenzione concessa dal vescovo di Brescia Cavalcano *de Salis* (1254-1263), riportando il relativo diploma¹³⁹.

Ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem monialium inclusarum Sancti Damiani Asisinatensis et formulam vite vestre a felicis recordationis Gregorio papa predecessore nostro Ordini vestro traditam, cum adhuc esset in minori officio constitutus in eodem loco institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur¹⁴⁰.

Come accennato, il pontefice concesse anche il possesso del luogo dove sorgeva il monastero e di tutti i beni, già ottenuti o acquisiti in futuro: "locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis suis, cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usagiis et pascuis in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis". Anche se le *sorores* seguivano le costituzioni ugoliniane, come riporta il documento del 1255, tale disposizione sembra legarsi e risentire della più recente regola di Innocenzo IV del 6 agosto 1247. Nello stesso documento si stabiliva che il vescovo doveva provvedere gratuitamente ai sacramenti e alla consacrazione degli altari, della chiesa e dell'olio santo, o che tutto ciò fosse ottenuto da altro presule cattolico. Veniva poi concesso che nel monastero si celebrassero gli uffici liturgici anche quando sulla città gravava l'interdetto, purché a porte chiuse, senza suonare le campane e con l'esclusione degli scomunicati. Indicava poi norme precise per l'elezione della badessa e il privilegio si chiudeva ribadendo l'obbligo della clausura¹⁴¹.

Il diploma vescovile, datato pochi mesi prima al 1° agosto 1255, e contenuto nella bolla, era indirizzato ad Agnola, "priorissa sororum inclusarum Ordinis Sancti Damiani habitantium super Castro Brixienti et ipsis sororibus". Le disposizioni vescovili vennero confermate il 13 agosto "in episcopio Brixienne" dal capitolo dei canonici della cattedrale, i quali "confirmaverunt et ratificaverunt predictam exemptionem et libertatem"¹⁴².

¹³⁹ *Religiosam vitam* eligentibus (29 novembre 1255). Edita in M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano*, 152-156.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Cf. Gianmarco Cossandi, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e i nuovi aspetti della vita religiosa*, in *A servizio del Vangelo: il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, I: *Letà antica e medievale*, Brescia 2010, 435-482: 452

¹⁴² *Ibidem*, 450.

La menzione del *Castro Brixienis* allude forse alla primitiva ubicazione della comunità sul Cidneo¹⁴³, mentre la sede accordata nel documento si trova “apud Portam Pedrioli”, conosciuta anche come Porta Gallia, situata a nord della città e non lontano dall’insediamento dei Minori. Il Moorman¹⁴⁴ è incorso in un equivoco a proposito del nome dell’insediamento, menzionando un monastero a Petrioli, la cui data di fondazione è riconducibile al 1289. L’informazione errata è stata desunta dal Wadding, ove si legge “in oppido Petrioli Brixienis Diocesis alterum beatae Mariae sacrum”¹⁴⁵, pertanto “dall’analisi di questi elementi appare chiaro che il Moorman crea un motivo di confusione, dal momento che non comprende che il luogo denominato Petrioli è il quartiere dove sorge il monastero di S. Chiara a Brescia”¹⁴⁶. Nell’opera di Cinzio Violante viene menzionato un documento riguardante il monastero datato al 14 marzo 1273, nel quale le monache sono definite “de ordine et conventu Sanctae Clarae”¹⁴⁷.

Non è chiaro quando le monache passarono ad osservare la regola urbaniana, sembra tuttavia che il cambio della norma avvenne intorno agli anni ’70 del secolo XIII: in una vendita realizzata a nome del monastero dai frati Guglielmo de Paratico e Antonio del 14 marzo 1273 le religiose sono definite “de ordine et conventu Sancte Clare”¹⁴⁸. In un atto successivo, datato 11 giugno 1281, le monache sono invece dette “ordinis Sancti Francisci Brixie”¹⁴⁹.

Maria Pia Alberzoni¹⁵⁰ inserisce anche S. Maria di Brescia tra i centri irradiatori del movimento damianita in nord-Italia sulla base di un’imbreviatura notarile del 14 agosto 1277, nella quale si menziona la donazione, nel 1230, della chiesa di “Sancta Maria de la Charitate”, con case e terreni annessi, ai frati Minori di Bergamo; dallo stesso documento si apprende che la chiesa venne ceduta dai frati e affidata alle religiose dell’*Ordo S. Clarae* provenienti da Brescia¹⁵¹. Gli avvenimenti presero inizio

¹⁴³ Cf. Giancarlo Andenna, *Il monastero e l’evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del Convegno*, a cura di Clara Stella – Gerardo Brentegani, Brescia 1993, 93-118 per il rinnovamento urbanistico della città nel XII secolo.

¹⁴⁴ Moorman, 647.

¹⁴⁵ AM, anno 1289, t. V, 227.

¹⁴⁶ Cinzio Violante, *La Chiesa bresciana dall’inizio del secolo XIII al dominio veneto*, in *Storia di Brescia promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri*, I, Milano 1963, 999-1024: 1070.

¹⁴⁷ Ibidem, 1085.

¹⁴⁸ Cf. C. Violante, *La Chiesa bresciana*, 1085.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ M.P. Alberzoni, *L’Ordine di S. Damiano*, 146-147.

¹⁵¹ La notizia è anche in Paolo Maria Sevesi, *Le origini della provincia dei Frati Minori in Milano*, in *Studi Francescani* ns. 2 (1915) 59. Anche il Moorman riporta l’avvenimento, aggiungendo

da una supplica dei Minori al Capitolo della Cattedrale (13 agosto) per affidare l'insediamento di S. Maria alle clarisse di Brescia, suor Benvenuta e suor Chiara. L'atto venne rogato con il consenso di fra Malgarito, procuratore e sindaco del convento dei Minori¹⁵².

Altre notizie relative al cenobio bresciano negli ultimi decenni del secolo sono riportate nel lavoro del Violante. In particolare, l'autore menziona un atto del 1279 nel quale le "sorores minores de Sancto Francisco et ordinis Sanctae Clarae" erano "cum familiis suis" di numero quarantadue. Un'altra carta del 26 ottobre 1287 riguardante un'investitura elenca ventiquattro *sorores* "que confesse fuerunt sese esse tres partes ipsius monasterii et conventus"¹⁵³. Un altro atto del 26 ottobre 1299 venne redatto alla presenza di ventisette suore¹⁵⁴.

Per quanto riguarda gli interventi dei pontefici, il 27 settembre 1289 Niccolò IV estese anche "conventui monasterii beatae Mariae de Petriolo Brixiensis, ordinis Sanctae Clarae" un'indulgenza della durata di un anno e quaranta giorni, dello stesso tenore di quella concessa ai Minori, per coloro che avessero visitato il monastero nelle feste di Maria e s. Chiara¹⁵⁵. Nel 1297 Bonifacio VIII esentò le religiose da qualsiasi contribuzione di natura civile o ecclesiastica e, poco dopo, le esentò anche dalla prestazione della decima imposta per l'emergenza del Regno di Sicilia¹⁵⁶.

Nella prima metà del Quattrocento le *sorores* di Porta Pedrioli subirono l'ingresso in città di una fondazione concorrente, poiché, grazie all'opera di predicazione di Alberto da Sarteano nel 1444, venne fondato a Brescia un nuovo monastero legato all'Osservanza francescana, nel quale entrarono cinquantadue monache; le Clarisse osservanti si stabilirono negli edifici dell'antico ospedale di S. Cristoforo, in disuso dal 1445. Le monache vi dimorarono sino al 1797 e il monastero prese il nome di S. Chiara Nuova¹⁵⁷. Il monastero di Porta Pedrioli sopravvisse comunque nei secoli successivi, venne soppresso una prima volta nel 1797 dalla Repubblica Cisalpina, poi definitivamente nel 1804.

però che le clarisse abbandonarono il sito di Brescia per fondare la nuova casa (Moonman, 559).

¹⁵² Il documento è pubblicato in Celestino da Bergamo, *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio*, II, Brescia 1618, 377. Cf. P.M. Sevesi, *Le origini della provincia*, 59.

¹⁵³ C. Violante, *La Chiesa bresciana*, 1085.

¹⁵⁴ Cf. G. Cossandi, *Gli insediamenti*, 454.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*, 455.

7. Bergamo – S. Maria della Carità (1277)

Come molte città italiane, anche Bergamo vanta una tradizione storiografica locale che rivendica la permanenza di Francesco. La questione è stata attentamente esaminata da Francesca Buonincontri¹⁵⁸ che ha trovato l'origine di questa tradizione in Bartolomeo Pellegrini¹⁵⁹. La prima attestazione certa dell'arrivo dei Minori in Bergamo è ascrivibile al 1230, quando si insediarono nella chiesetta di S. Maria della Carità.

L'arrivo delle Clarisse nella città si colloca dopo una cinquantina d'anni da quello dei frati. Il monastero femminile di S. Maria della Carità, poi S. Chiara¹⁶⁰, non è stato oggetto di studi specifici sino a tempi recenti, ad eccezione di pochi riferimenti in opere relative alla presenza minoritica; tuttavia grazie all'attento studio di Maria Teresa Brolis¹⁶¹ è oggi possibile conoscere la storia dell'insediamento dalle origini al XV secolo. Tra i riferimenti storiografici più interessanti vi è lo studio di Francesca Buonincontri¹⁶², nel quale è segnalato un manoscritto settecentesco dell'abate Alberto Mazzoleni¹⁶³, che trascrisse la documentazione relativa al primo insediamento clariano. Infatti la difficoltà maggiore per lo studio di questo cenobio è data dal fatto

¹⁵⁸ Francesca Buonincontri, *Conventi e monasteri francescani a Bergamo*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, 267-295.

¹⁵⁹ Bartolomeo Pellegrini, *Opus divinum de sacra ac fertili Bergomensis vinea ex diversis authenticis catholicisque libris et scripturis diligenti cura collectum*, Brixiae 1553. Successivamente, la presenza di Francesco a Bergamo è stata ridimensionata da storici-eruditi locali come Celestino da Bergamo (*Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato gentile et rinato christiano*, II, Brescia 1618, 377) e Giuseppe Ronchetti (*Memorie istoriche della Città e Chiesa di Bergamo, raccolte dal Codice Diplomatico di M. Lupo dal sec. V all'anno 1428*, Bergamo 1805-1828). Il Wadding pone il passaggio di Francesco nella città nel 1220 senza riportare fonti documentarie per questa data (AM, anno 1220, t. I, 272). Non mancano studi più recenti sul fenomeno francescano in Bergamo, a partire dai fondamentali dati contenuti nell'opera di P.M. Sevesi (*L'Ordine dei frati Minori nella metropoli di Milano*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, I, Milano 1954, 57-97); gli studi di Ermenegildo Camozzi, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della Soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, I, in *Bergomum* 76 (1981); Emanuela Callierotti, *L'Ordine francescano in Bergamo (secoli XIII-XIV)*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, 93-100.

¹⁶⁰ Non è stato possibile chiarire quando il cenobio assunse il nuovo titolo.

¹⁶¹ Maria Teresa Brolis, *Il monastero di Santa Chiara in Bergamo dalla fondazione al secolo XV*, in *Franciscana* 17 (2015) 43-107, studio ripubblicato nel più recente volume di Maria Teresa Brolis – Paolo Cavalieri – Luigi Airoidi, *La corsa del vangelo. Le figlie di santa Chiara in Bergamo dal XIII secolo ai nostri giorni* (Fonti e ricerche, 28), Milano 2018.

¹⁶² F. Buonincontri, *Conventi e monasteri francescani a Bergamo*, 290.

¹⁶³ Sul manoscritto si veda Alberto Mazzoleni, *Zibaldone di Memorie, Libro C*, in Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo (BCAM), Sala 1. 10. 2/3.

che non si conservano pergamene dei secoli XIII e XIV nell'Archivio di Stato di Milano, dove era confluito il fondo monastico di S. Chiara in Bergamo, dopo la soppressione¹⁶⁴. Nel 2005 Roberta Frigeni¹⁶⁵ ha pubblicato la pergamena dell'atto stipulato nel 1230 tra i canonici di S. Alessandro e i frati Minori, ai quali sarebbero succedute una cinquantina di anni dopo le Clarisse. Pertanto, partendo dalle carte che furono trascritte dall'abate Mazzoleni e dall'analisi di un gruppo di pergamene rinvenute dalla Brolis in diversi fondi notarili, è possibile ricostruire la storia medievale di questo monastero.

Il 14 agosto 1277, nella chiesa di S. Alessandro Maggiore, venne stipulato l'atto di fondazione di un nuovo monastero alla presenza di Benvenuta e Chiara, monache clarisse del monastero di Porta Pedrioli a Brescia, con il consenso dei Minori e dei canonici della cattedrale¹⁶⁶. In apertura viene trascritto l'atto del 1230 con quale era stato concesso ai Minori l'usufrutto degli edifici e delle terre adiacenti alla chiesetta di S. Maria della Carità, sita lungo la via di Borgo Canale, nella parte occidentale della città; poiché i Minori si erano trasferiti all'interno delle mura cittadine nel quartiere S. Pancrazio, la concessione venne rinnovata per le Clarisse. L'atto precisa che "debeant ipse domine ibi exercere opera pietatis et Deo servire in predicto ordine et regula beate Clare"¹⁶⁷, quindi le monache avrebbero dovuto collaborare con i conversi ospedalieri residenti vicino alla chiesa; veniva anche chiesto loro di rammendare paramenti e vesti del clero officiante nelle due chiese cattedrali, S. Vincenzo e S. Alessandro. Benvenuta e Chiara, monache di Brescia, sembrano essere le iniziatrici della fondazione, "recipientibus pro se et pro omnibus illis que in futurum ibidem se dedicarent et vitam religiosam ibidem facerent secundum regulam et ordinem beate Clare"¹⁶⁸. Di questo insediamento colpisce l'interessamento non solo dei Minori, ma anche dei canonici di S. Alessandro e del vescovo Guiscardo Suardi (1272-1281), ghibellino che però aveva appoggiato con favore l'opera degli ordini mendicanti in città. Va segnalato inoltre che in quel periodo ben quattro frati francescani di Berga-

¹⁶⁴ Mancano pergamene relative al monastero di Santa Chiara, in ASMi, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi.

¹⁶⁵ Roberta Frigeni, *Le pergamene dei secoli XIII e XV nella Collezione Torri*, in *Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo. Inventario dell'archivio (secoli XVII-XX)*, a cura di Juanita Schiavini Trezzi (Strumenti), Bergamo 2005, 606-608.

¹⁶⁶ L'edizione si trova nel citato studio di M.T. Brolis, *Il monastero*, Appendice 1, 93-99.

¹⁶⁷ Il riferimento è alla regola per l'Ordine di S. Chiara emanata da Urbano IV.

¹⁶⁸ Cf. M.T. Brolis, *Il monastero*, Appendice 1, 96.

mo erano originari di Brescia, indizio utile per comprendere meglio i rapporti tra le comunità minoritiche delle due città¹⁶⁹.

Le Clarisse bresciane non rimasero a lungo in S. Maria, ma si limitarono ad avviare la vita comunitaria e, con l'ingresso di nuove consorelle, tornarono a Brescia prima del 1283, anno a cui risale la prima lista delle *sorores* di Bergamo e dove Chiara e Benvenuta non sono citate¹⁷⁰; risultano citate successivamente in un documento del 1285 nel monastero di Brescia, nel quale *domina Benvenuta de Muro* è badessa e *soror Clara* è tra le altre ventiquattro Clarisse¹⁷¹.

Si è detto a proposito dell'atto di fondazione che le religiose dovevano compiere opere di carità; la documentazione esistente non permette di precisare le modalità di questo impegno caritativo, ma è possibile ipotizzare una loro collaborazione con il vicino ospedale della Carità fondato nel 1163 da Landolfo della Crotta¹⁷². Si tratta comunque di un accenno che consente di avvicinare la vita del cenobio all'esperienza già analizzata dalle *sorores* di Sant'Apollinare e quindi nel contesto del minoritismo padano del secondo e terzo decennio del secolo XIII. Seguendo le riflessioni della Brolis, questa attività assistenziale sembrerebbe confermata da altri indizi, quali il sostegno alla fondazione da parte di alcuni esponenti della confraternita della Misericordia¹⁷³, la più attiva in Bergamo per le opere di carità, e l'impegno delle Clarisse in un'altra attività manuale, la preparazione dei paramenti degli altari per S. Vincenzo e S. Alessandro, prevista nell'atto di fondazione: “et ita etiam quod quandocumque paramenta sacerdotum et diaconorum et subdiaconorum suprascripte Ecclesie Pergamensis et altarium maiorum Ecclesie Sanctorum Vincentii et Alexandri indigerent aliqua refectione suere ipsa paramenta, quod ipse domine teneantur ipsa paramenta suere”¹⁷⁴.

¹⁶⁹ Maria Teresa Brolis riporta i nomi dei frati *de Brixia* elencati in un capitolo del 1292, Pietro (lettore, elencato al primo posto), Federico, Bertulino e Bertramino; BCAM, Sezione manoscritti, Specola Documenti (d'ora innanzi, Specola, doc.), 1028: “si tratta di una trascrizione settecentesca dall'atto del 23 marzo 1292, redatto dal notaio Lorenzo de Curno, che registra un accordo fra Clarisse e frati Minori sul trasferimento di proprietà di alcune terre di Seriate e Martinengo; nel documento sono citati i membri dell'uno e dell'altro convento” (cf. Brolis, *Il monastero*, 51 nota 20).

¹⁷⁰ Ibidem.

¹⁷¹ G. Cossandi, *Gli insediamenti*, 18 nota 75.

¹⁷² M.T. Brolis, *Ospedali e assistenza a Bergamo nel medioevo*, in *Bergomum* s.n. (2007) 7-40.

¹⁷³ *Collana per il 750° anno di fondazione della Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo*, dir. Attilio Bartoli Langeli, I-X, Bergamo 2015 (contributi di M.T. Brolis, Paolo Cavalieri, Gianmarco De Angelis, Francesca Magnoni).

¹⁷⁴ Cf. M.T. Brolis, *Il monastero*, Appendice 1, 98.

Questa richiesta di una prestazione di mano d'opera sostituisce quella di un censo ricognitivo: tale esenzione sembra essere un indice del riconoscimento, da parte del vescovo e del capitolo, del loro stile di vita attento alla povertà, avvalorato anche dall'identità delle prime monache che entrarono nella comunità. Per il Duecento soccorrono ben tre elenchi di monache, rispettivamente del 13 aprile 1283, del 15 ottobre 1284 e del 23 marzo 1292¹⁷⁵. I nomi delle monache presenti ai capitoli sono per la maggior parte riferibili ad esponenti del ceto medio e medio-alto, certamente non appartenenti ai vertici dell'aristocrazia cittadina; si tratta di donne provenienti dall'ambito notarile, da gruppi agiati e da alcuni inurbati recentemente dal contado; l'unica monaca appartenente ad un gruppo gentilizio sembra essere Nantelma da Crema; Leonarda *de Roariis*, Giovanna de Antea e Caterina Petergalli provenivano da famiglie emerse dal punto di vista economico nel corso della seconda metà del Duecento¹⁷⁶. Nel 1292 il capitolo si riunì nuovamente per acquisire alcune terre cedute dai Minori alle Clarisse nei territori di Martinengo e Seriate, il numero delle monache elencate passa da 13 (nei due elenchi precedenti) a 15¹⁷⁷; la comunità è in crescita, si segnala in particolare l'ingresso di Beatrice Zucchi che resterà molto a lungo nella comunità, almeno sino al 1351. Divenne badessa una prima volta nel 1297 e altre volte sino agli anni venti del Trecento¹⁷⁸. La sua dote incrementò notevolmente i beni del monastero con terreni nell'Isola Bergamasca e nella bassa Val Brembana¹⁷⁹.

Per quanto riguarda i collaboratori per il servizio liturgico e per l'amministrazione dei beni, dall'atto di fondazione sappiamo che la liturgia doveva essere garantita da un presbitero e un chierico officianti nella chiesa di S. Maria della Carità. L'assistenza in qualità di visitatori, predicatori e di confessori fu esercitata dai frati Minori. Il citato atto del 1292, con il passaggio di alcune proprietà alle Clarisse, è un indizio in tal senso anche per la situazione di Bergamo. Frate Ottobono *de Clusone* fu converso del monastero e suo procuratore nel 1281, forse era parente della monaca Cossina *de Clusone*. Nel 1306 frate *Guedanzo* del fu Giovanni *de Colognola* ricevette un fitto in Ubiale come *conversus de la caritate* e nel 1349 fece professione frate Bonomo *de Mapello*, amministratore del monastero¹⁸⁰.

Accanto a questi membri interni, agivano anche collaboratori esterni al monastero, spesso parenti delle religiose, vicini del quartiere, notai di Borgo Canale o di

¹⁷⁵ I tre elenchi sono riportati in M.T. Brolis, *Il monastero*, 62-63.

¹⁷⁶ Per informazioni più precise sulle famiglie delle monache Ibidem, 63-67.

¹⁷⁷ Ibidem, 68.

¹⁷⁸ Ibidem, Appendice 2 (Cronotassi delle badesse), 99-100.

¹⁷⁹ Ibidem, Appendice 4 (Patrimonio Fondiario), 104-105.

¹⁸⁰ Ibidem, 71-72.

altre vicinie¹⁸¹. Dallo studio di Maria Teresa Brolis emerge che la maggior parte dei collaboratori, non solo notai ma anche membri delle famiglie delle monache, prestavano servizio anche alla nota e prestigiosa confraternita della Misericordia Maggiore. Sebbene siano abbastanza noti i rapporti tra gli ordini mendicanti e i loro insediamenti con le confraternite laicali, da essi promosse e incoraggiate, e con la storia dei laici terziari che cercavano di vivere nel mondo gli ideali di una fraternità allargata, gli stretti rapporti che sono invece emersi fra il monastero della Carità e i dirigenti della Misericordia negli anni '80 e '90 del XIII secolo e nel primo decennio del Trecento costituiscono una sorpresa. Questo forte legame fra le Clarisse e il mondo dell'associazionismo laicale fu così sostanziale da suggerire che, dopo l'avvio istituzionale del 1277, almeno per un trentennio il monastero sia stato sostenuto soprattutto da esponenti della Misericordia, che in alcuni casi erano parenti delle prime Clarisse¹⁸². Giovanni Uliveni, notaio abitante in borgo S. Alessandro in Colonna, fu ministro generale della Misericordia per venti volte tra il 1300 e il 1338; era probabilmente zio di una delle Clarisse bergamasche, Caterina¹⁸³, e alcuni suoi collaboratori erano parenti di altre monache, come Giovanni de Uria e Arpinello Ficieni¹⁸⁴. A vantaggio della monaca Cossina Ficieni si ebbe la prima operazione patrimoniale con intermediario Giovanni Uliveni (1305), consistente nella cessione di alcune terre in Osio Sopra in cambio di un panno di lino: tale donazione portò al patrimonio monastico la più estesa quota di beni fondiari riscontrata in tutta la sua storia (400 pertiche)¹⁸⁵.

Nel corso del XIV secolo la comunità monastica crebbe, come si riscontra dagli elenchi nei capitoli, dai quali si evince anche una spiccata provenienza aristocratica delle monache e, di conseguenza, uno spostamento della vita monastica verso forme più tradizionali; una prima flessione si registra negli anni '60 del secolo, causata dall'arrivo della peste a Bergamo nel 1361.

Per quanto riguarda gli interventi papali verso il cenobio, si segnala il documento di Niccolò IV alla badessa del monastero del 1289 che concede le consuete indulgenze:

¹⁸¹ A questo proposito rimando all'elenco dei notai che rogano per le Clarisse dal 1277 a 1308 contenuto nel lavoro della Brolis (Ibidem, 72-74).

¹⁸² Per un'analisi precisa di questi rapporti Ibidem, 74-78.

¹⁸³ Nel febbraio del 1311 Caterina Uliveni comprò una casa confinante con il monastero dove poi farà il suo ingresso fra 1311 e 1318 (cf. M.T. Brolis, *Il monastero*, Appendice 3, 101).

¹⁸⁴ Cf. *La Matricola Femminile della Misericordia Maggiore di Bergamo (1265-1339)*, a cura di Maria Teresa Brolis – Giovanni Brembilla – Micaela Corato con Attilio Bartoli Langeli (Sources et documents d'histoire du Moyen Âge, 4), Roma 2001, p. XLVI.

¹⁸⁵ Il documento è trascritto parzialmente in A. Mazzoleni, *Zibaldone*, ff. 167-168. Per altre simili transazioni rimando allo studio puntuale di M.T. Brolis, *Il monastero*, 77-78.

Cupientes igitur, ut Ecclesia monasterii vestri congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui ad eandem Ecclesiam in singulis Nativitatis, Purificationis et Assumptionis B. Mariae Virginis, et Sanctorum Francisci, et Antonii, Sanctaeque Clarae festivitibus, et per octo dies immediate sequentes devote visitaverint, annuatim de Omnipotentis Dei misericordia, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, unum annum, et quadraginta dies de injuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus. Datum Reate VIII. kalendas septembris, Pontificatus nostri anno secundo¹⁸⁶.

Le trasformazioni istituzionali della clausura femminile discese dalla *Periculoso* di Bonifacio VIII (1298) e le disposizioni papali in merito alla vita monastica delle donne influenzarono anche le *sorores* bergamasche, le quali adottarono forme claustrali più restrittive, abbandonando l'originaria collaborazione con l'ospedale della Carità.

Nel Quattrocento si registra la maggiore riduzione numerica del monastero, che arrivò nel 1436 a sole due monache; la causa di questo calo è da ascrivere al successo di una nuova comunità osservante a Bergamo: nel 1426 sorse infatti il monastero osservante di S. Maria di Rosate, nel quartiere di *Antescolis* non lontano dalla cattedrale, comunità inizialmente caratterizzata da una forma di eremitismo urbano e passata nel 1434 alla regola di s. Chiara¹⁸⁷.

Nel Cinquecento il cenobio di S. Maria venne distrutto dal conte Caiazzo; anche se l'edificio era inagibile, sei delle nove Clarisse rimasero sul luogo, adattandosi a vivere in una porzione abitabile, nonostante fosse stato costruito e donato un nuovo monastero intitolato a S. Chiara dal conte M. Antonio Longo nel 1532, riconosciuto presto da Clemente VII; nel nuovo complesso si trasferirono le restanti tre Clarisse di S. Maria della Carità, distrutta, cui si aggiunsero sin dall'inizio nuove vocazioni¹⁸⁸. Nel novembre 1798, in seguito all'occupazione di Bergamo da parte delle truppe napoleoniche, il monastero venne soppresso; un anno dopo, con l'ingresso nella città delle truppe austro-russe, le Clarisse rientrarono nel cenobio. La vita del monastero si spense definitivamente con i decreti del 25 aprile 1810.¹⁸⁹

¹⁸⁶ *Bul.Fr.*, IV, CLIII, 98 (25 agosto 1289), anche in BFE, n. 1718, 176.

¹⁸⁷ Cf. F. Buonincontri, *Conventi e monasteri francescani a Bergamo*, 276-277 nota 4.

¹⁸⁸ *Ibidem*, 284-289. Per la vita del monastero in epoca moderna e contemporanea rimando al citato testo M.T. Brolis – P. Cavaliere – L. Airoidi, *La corsa del vangelo*, 89-255.

¹⁸⁹ *Ibidem*, 167-168.

8. Como – S. Pietro Apostolo in Brolio (1272)

Il monastero clariano di Como non viene menzionato nei censimenti di Pratesi, Moorman e Benvenuti Papi, ma è presente nella rassegna dei monasteri lombardi di Anacleto Mosconi¹⁹⁰. Tracciare una breve storia di questo cenobio è piuttosto difficile per via della penuria di fonti e menzioni che lo riguardano. La sua fondazione viene solitamente collocata tra il 1291 e il 1295, tuttavia il Sevesi segnala l'esistenza di un documento relativo a questo insediamento femminile che indica

un atto di investitura del 10 marzo 1272 di frate Pietro da Figino, maestro e prelado dell'Ospedale di S. Ambrogio di Milano, con il quale Carlo Moroni de Burgo Seroon riceve in affitto alcuni terreni in Saronno. Al numero 8 si ha il terreno “ad dossum de Carambari ... meridie dominarum Sporite [Spolite] de Cumis”¹⁹¹.

Sulla base delle scarse notizie ricavabili per la storia di questo insediamento, la Alberzoni colloca il monastero di Como tra quelle fondazioni che furono costrette ad abbandonare le loro consuetudini per confluire nell'Ordine di S. Chiara¹⁹². Il passaggio del monastero alla regola urbaniana sembra infatti essere collegato alla presenza dei Minori nella città e a questo proposito un interessante lavoro di Alberto Rovi fa luce sull'arrivo dei frati a Como e sull'influenza da loro esercitata sulla società; in mancanza di fonti documentarie antiche, la presenza francescana è suggerita dall'analisi urbanistica della città, grazie alla quale è possibile collocare lo stanziamento dei frati attorno al 1230. L'insediamento di Minori, Domenicani e Agostiniani si colloca fuori dalle mura, i primi in posizione rilevante poiché vicini a Porta Torre, sulla strada per Milano. I francescani trovarono la loro sede dove ancora oggi sorge la chiesa di S. Francesco¹⁹³. La storiografia ha rilevato l'importante influenza che il nuovo Ordine esercitò sulla nobiltà cittadina, che non mancò di offrire sostegno alle case femminili di S. Cecilia, monastero umiliato, e al monastero di S. Maria, poi S. Pietro in Brolio. Quest'ultimo, attestato dal 1192, sembra fosse abitato da benedettine o umiliate, per poi passare alle Clarisse nella seconda metà del Duecento. Il Rovi colloca il cenobio non lontano dall'insediamento dei Minori, lungo la via che unisce la città al contado tramite Porta Torre.

¹⁹⁰ A. Mosconi, *Lombardia Francescana*, 53.

¹⁹¹ Cf. P.M. Sevesi, *Tavola Capitolare della provincia dei Minori conventuali di Milano. Redatta nel 1408*, in AFH 24 (1931) 194.

¹⁹² Cf. M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano*, 144.

¹⁹³ Cf. Alberto Rovi, *Chiese e conventi francescani a Como: S. Francesco, S. Croce e S. Donato*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, 297-317.

In mancanza di altre fonti documentarie, alcune notizie relative al monastero di S. Pietro sono state ricavate dal *Liber censuum Romane Ecclesie*¹⁹⁴, ove figura come “Monasterium sancte Marie et Sancti Petri Apostoli in Brolio Cumano, Ordinis Sancti Damiani”. Il cenobio è anche citato nelle *Rationes Decimarum*¹⁹⁵ del 1295. S. Pietro è menzionato come “Domus sororum virginum de Brolio, ordinis sancte Clare” e nel margine sinistro vi è scritto “exemptum”. Roberto Perelli Cippo ha condotto un interessante studio sulla decima papale del 1295-98 nella diocesi di Como¹⁹⁶, rilevando che nel XIII secolo la chiesa comasca non si trovava in condizioni ottimali; la stessa comunità di S. Pietro risulta coinvolta in un caso di contestazione di fronte all’obbligo di tassazioni. Nel registro relativo alla colletta del primo anno, per giustificare il mancato pagamento da parte di questo monastero, una nota a margine dichiara le suore esenti da ogni obbligo; ma nel secondo registro una nuova postilla precisa che le “domine de Brolyo pro quo electum est solvere pro rata, non solvit pro primo termino quia exempte sunt, ut asserunt; tamen collectores non credunt, set fecerunt denunciari”¹⁹⁷. Effettivamente, Bonifacio VIII aveva disposto, con la *Sanctitatis et pictatis opera* data a Roma il 24 dicembre 1295¹⁹⁸, che le monache dell’ordine di S. Chiara non dovessero considerarsi tenute a contribuire alla decima “super facto regni Sicilie” da poco indetta. Non si conoscono gli sviluppi della questione, ma sembra che le religiose furono costrette al pagamento di una quota almeno per i primi due anni, quando il monastero è nominato nell’elenco dei “ritardatari”, cioè di coloro che pagarono dopo le scadenze stabilite. Il monastero non figura più tra i contribuenti nel registro del terzo anno, probabilmente perché i collettori si convinsero della va-

¹⁹⁴ *Le liber censuum de l’Eglise romaine*, I, public par Paul Fabre, Paris, 1889, 130 (“Monasterium Sancte Marie et Sancti Petri Apostoli, in Brolio Cumano, ordinis Sancti Damiani, I libram cere annuatim”). Nel *Liber censuum* si trovano registrati quei monasteri non ancora esentati dal censo annuo dovuto alla Chiesa romana.

¹⁹⁵ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Lombardia et Pedemontium*, a cura di Maurizio Rosada (Studi e testi, 324), Città del Vaticano 1990, n. 144 (p. 219), n. 1198 e 1201 (p. 231). Tre sezioni finali raggruppano i monasteri esenti, gli *extravagantes* e le case degli Umiliati.

¹⁹⁶ Roberto Perelli Cippo, *La diocesi di Como e la decima del 1295-98*, in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* 1 (1976) 91-261.

¹⁹⁷ *Ibidem*, 112-113. Nel suo lavoro Perelli Cippo trascrive i registri del triennio e la contestazione che coinvolse il monastero comasco si trova a p. 198 del lavoro citato.

¹⁹⁸ *Sanctitatis et pictatis opera* (24 dicembre 1295) *Bul.Fr.*, IV, XLVII, 378. La decima papale per il triennio 1295-98 era stata indetta dal pontefice per far fronte agli oneri finanziari che comportava la politica ereditata dai predecessori. Alcune lettere del luglio 1295 informano i vescovi delle gravi spese affrontate dalla Curia per la guerra angiono-aragonese. Nell’ottobre dello stesso anno, il tributo “pro negotio regni Sicilie” veniva estesa ad altri territori, esentando dal pagamento soltanto i religiosi che si fossero trovati in situazione di grave povertà (Cf. R. Perelli Cippo, *La diocesi di Como*, 92).

lidità dei diritti delle religiose. L'Alberzoni ritiene ipotizzabile una certa ambiguità istituzionale per il monastero, in origine legato all'Ordine minoritico, poi escluso dall'Ordine di S. Chiara, forse per non aver accettato in pieno le norme di clausura contenute nella *Beata Clara* di Urbano IV. L'affermazione si basa sul fatto che nelle *Rationes decimarum* del 1295 il monastero risulti *exemptum*, mentre due anni dopo viene considerato non solvente, e nel 1298 viene annoverato tra gli *extravagantes*¹⁹⁹.

Per le vicende successive del monastero è utile rifarsi ad alcune brevi note del Sevesi e del Mosconi²⁰⁰. Le *sorores* sono nuovamente menzionate in un documento di Paolo II del 1469, con il quale il pontefice intervenne in loro difesa contro le usurpazioni di beni “ex parte clericorum et secularium”. Il passaggio all'Osservanza e la richiesta della *cura monialium* agli Osservanti di S. Croce in Boscaglia scatenò una dura contesa, che vide anche il ritiro delle *sorores* a S. Leonardo per un breve periodo; l'intervento del pontefice e del Duca di Milano risolse la questione in favore delle monache²⁰¹. Il monastero venne chiuso nel 1782 per motivazioni che non sembrano essere connesse alle oppressioni asburgiche.

9. Lodi – S. Chiara Vecchia (1303)

Il monastero di S. Chiara a Lodi venne eretto agli inizi del XIV secolo e fu la prima fondazione femminile francescana della città, seguita nel Quattrocento dal monastero di S. Chiara Nuova (1459). Sulla data di fondazione (1303) concordano sia il Pratesi che il Moorman, basandosi su quanto indicato dal Wadding²⁰². Per quando riguarda la collocazione geografica, Marco Bascapè, in uno studio dedicato agli insediamenti francescani femminili in epoca moderna, ha notato che le tre fondazioni lodigiane di epoca più antica (S. Chiara Vecchia, S. Chiara Nuova e S. Margherita del 1578) erano tutte collocate all'interno della città, che era sede vescovile e unica sede urbana della diocesi, nonché centro più ricco e popolato²⁰³. Tale scelta era dettata dalla necessità delle monache di collegarsi ad una situazione economica sicura, in un'area più densamente abitata. Indicazioni topografiche più precise possono ricavarsi dalla descrizione delle principali vie della città di Lodi dell'Agelli;

¹⁹⁹ Cf. M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano*, 145 nota 160.

²⁰⁰ P.M. Sevesi, *Tavola Capitolare*, 194; A. Mosconi, *Lombardia* Francescana, 53.

²⁰¹ Cf. A. Rovi, *Chiese e conventi francescani a Como*, 316.

²⁰² Pratesi, 372; Moorman, 606-607; AM, anno 1303, t. VI, 32, 490. La Benvenuti Papi (98-102) attribuisce la fondazione al pontificato di Bonifacio VIII, anche se la bolla risale a Benedetto XI.

²⁰³ Marco Bascapè, *Le fondazioni francescane femminili nella diocesi di Lodi (secc. XVII e XVIII)*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, 171-179: 171.

nel descrivere via Gorini, l'autore sottolinea che tale via era un tempo chiamata di S. Chiara Vecchia, aggiungendo che la chiesa delle Clarisse doveva trovarsi proprio su questo asse viario²⁰⁴. Il cenobio di S. Chiara rimase sotto la giurisdizione dei Minori sino al 1527, per passare poi sotto quella dell'Ordinario della diocesi dal XVI secolo alla soppressione nel 1782²⁰⁵.

Sebbene gli studiosi oggi siano concordi nel collocare la fondazione di S. Chiara a Lodi nell'anno 1303²⁰⁶, l'identificazione del fondatore del monastero ha suscitato discussioni tra storici ed eruditi locali²⁰⁷. Per molto tempo si è ritenuto che la fondatrice di questo cenobio fosse Flora Tresseni, moglie di Antonio Fissiraga, signora della città²⁰⁸. Nel 1769, Giuseppe Spino, mentre riordinava l'archivio del monastero, ebbe occasione di esaminare alcune carte, oggi perdute, tra le quali un documento del 9 agosto 1288²⁰⁹, nel quale Riccadonna, moglie di Amato Sacchi, aveva testimoniato che Lodesana Palatini destinava, al luogo che venne poi detto S. Chiara Vecchia, "la ragione di riscuotere la metà della decima di tutto il territorio di Secugnago, della qual decima godevano i Palatini per investitura dei vescovi di Lodi"²¹⁰. Dal documento si apprende pertanto che fu Lodesana, madre di Flora Tresseni, ad avere l'iniziativa per la fondazione del cenobio con Antonio Fissiraga, il tutto alla presenza del notaio Beltramino Soffini. Sembra quindi che negli anni ottanta del XIII secolo esistesse una comunità vicina alla spiritualità dell'Ordine di S. Chiara, cui arrivò solo più tardi l'approvazione papale. Lodesana era vedova di Gabrio Tresseni e madre di Flora Tresseni, apparteneva ad una delle principali e antiche casate della città ed il

²⁰⁴ Giovanni Agnelli, *La viabilità nel lodigiano nell'antichità e nel medioevo*, in *Archivio Storico Lombardo* 31 (1904) 193-239.

²⁰⁵ M. Bascapè, *Le fondazioni francescane femminili*, 172.

²⁰⁶ La certezza si ricava dalla lettera di conferma di Benedetto XI, *Pia desideria* (5 novembre 1303), in *Bul.Fr.*, V, III, 2.

²⁰⁷ Il primo a dar notizie relative alla presenza dei Minori a Lodi fu Defendente Lodi (1578-1656), tuttavia notizie più dettagliate sulla presenza francescana nella città sono ricavabili da studi recenti: G. Agnelli, *Antonio Fissiraga e il monastero di S. Chiara in Lodi*, in *Archivio Storico Lombardo* 26 (1899), 281-298; Giovanni Vittani, *L'Archivio del monastero di S. Chiara Vecchia in Lodi*, in *Archivio Storico per la Città e Comuni del circondario di Lodi* 22 (1913), 121-146; P.M. Sevesi, *I monasteri delle Clarisse in Lodi*, in *Archivio Storico Lodigiano* serie II, 2 (1954) 3-18; M. Bascapè, *Le fondazioni francescane femminili*; Elena Granata, *Insedimenti e conventi francescani a Lodi*, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, 331-341.

²⁰⁸ Tale ipotesi è riportata anche da A. Mosconi, *Lombardia Francescana*, 75.

²⁰⁹ Questi documenti erano appartenuti all'Archivio di S. Chiara Vecchia di Lodi, oggi si trovano a Milano, ASMi, FR, *Atti delle corporazioni soppresse*, Lodi, n. 56. Per quanto riguarda la storia delle carte e la carta del 9 agosto 1288, il Vittani ritiene che la datazione sia da collocare al 1289 (*L'archivio del monastero*, 121-122).

²¹⁰ Cf. G. Agnelli, *Antonio Fissiraga*, 284.

cenobio clariano da lei voluto sorgeva proprio su una delle proprietà della famiglia Palatini²¹¹. Il ruolo di Flora Tresseni va pertanto ridimensionato, benché quest'ultima fu una benemerita del monastero per le donazioni lasciate con il suo testamento del 12 febbraio 1312²¹².

Dalla lettera di conferma di Benedetto XI si ricava tuttavia il solo nome di Antonio Fissiraga, il quale non solo concesse terreni, edifici ed altri beni, ma si preoccupò di favorire le religiose del nuovo monastero e provvide alla loro sopravvivenza. La ragione della sola menzione del Fissiraga va cercata nel fatto che fu lui a porre l'espressa richiesta della fondazione al pontefice²¹³.

(...) Cum itaque dilectus filius nobilis vir Antonius de Fuxiraga, sicut ex parte ipsius fuit expositum coram nobis, de salute propria cogitans ac ad ordinem celebrem sanctae Clarae speciale gerens devotionis affectum, quasdam domos in proprio fundo in civitate Laudensi ea intentione construi fecerit, ut sit in eis ad laudem divini nominis monasterium dicti ordinis, cui paratus est pro sustentatione abbatissae et monialium, quasi ibi cupit institui, competentes redditus assignare²¹⁴.

Tale documento autorizzava il vescovo di Pavia, Guittone dei Conti di Langusco, a procedere all'erezione del monastero con i suoi beni e al suo riconoscimento, immettendo le Clarisse e la loro badessa nel complesso. Secondo il Sevesi, la scelta del vescovo di Pavia era dettata dal fatto che l'Ordine di S. Damiano si era inserito in quella città in modo esemplare, trapiantato dalle religiose di Piacenza nel 1256²¹⁵. In ogni caso, il cenobio lodigiano prese avvio dall'anno 1303, seguì la regola urbaniana, fu sotto la protezione dei Minori ed era idoneo, in base alla norma di vita scelta, ad accettare beni e proprietà.

Il 12 aprile 1308 Antonio Fissiraga e Flora Tresseni donarono alla badessa Gabriella e alle religiose del monastero un cospicuo patrimonio, che consisteva in settemila pertiche di terreno a Cavenago, Sommaria e Cassano, con case e cascine²¹⁶. Leone Palatini, frate Minore e dal 1318 vescovo di Lodi, fu testimone della donazio-

²¹¹ Ibidem, 282

²¹² Cf. G. Vittani, *L'Archivio del monastero*, 122-123.

²¹³ Anche Antonio Fissiraga era parte della nobiltà lodigiana del tempo ed era stato già fondatore della chiesa di S. Francesco a Lodi alla fine del secolo XIII (per approfondimenti cf. G. Agnelli, *Antonio Fissiraga*).

²¹⁴ *Bul. Fr.*, V, III, 2.

²¹⁵ P.M. Sevesi, *I monasteri delle Clarisse*, 6. Della fondazione del monastero pavese si è detto sopra.

²¹⁶ Cf. Giovanni Agnelli, *Lodi e il territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917, 247; P.M. Sevesi, *I monasteri delle Clarisse*, 12 (l'autore riporta anche un elenco delle badesse sino al 1363 a p. 9).

ne²¹⁷. Nel febbraio 1309, Antonio Fissiraga procedette ad uno scambio di beni con il vescovo di Lodi, destinando le nuove proprietà al monastero “noviter constructum et fundatum per ipsum dominum Antonium”. Il vescovo e i canonici cedettero il fitto di quaranta lire imperiali che Antonio Fissiraga dava ogni anno all’episcopato per terre ed edifici a Cavenago e Corte Sommaria e i loro territori, mentre il Fissiraga cedette al vescovo e ai canonici alcuni fitti per altri beni, per un ammontare di sessanta lire imperiali, allo scopo di dotare dei beni di Cavenago e Corte Sommaria “sacrum monasterium noviter constructum sub vocatione Sanctae Clare in civitatis Laude prope ecclesiam Beati Andree”²¹⁸. Lo scambio venne confermato lo stesso anno dall’imperatore Enrico VII di Lussemburgo, il quale assicurò alle religiose la sua protezione e la tutela dei loro diritti sulle loro proprietà e concesse di attingere acqua dall’Adda e da altri corsi d’acqua del territorio²¹⁹.

Successivamente, in occasione dell’incoronazione di Enrico VII, il vescovo Egidio dell’Acqua si recò a Milano per confermare i privilegi e diritti ottenuti dai precedenti imperatori alla diocesi di Lodi. Nel gennaio 1311 l’imperatore riconobbe con un diploma tutti i beni e diritti concessi nei secoli precedenti, e riconfermò al vescovo di Lodi il titolo di principe dell’Impero concedendogli, su richiesta del presule, l’investitura di nuovi territori, tra cui il “castrum et villa Cavenaghi cum lacu”²²⁰. Tuttavia, sulla base dello scambio tra il Fissiraga e il precedente vescovo, tale territorio era di proprietà delle Clarisse e il presule non aveva alcuna facoltà di pretendere i diritti. La questione venne risolta poco dopo, il 24 gennaio 1311, quando il vescovo, su richiesta di Dorato Cadamosto, sindaco e procuratore delle Clarisse, dichiarò che la menzione dei territori di Cavenago era stata inserita nel diploma imperiale per mero errore e che la supplica rivolta dallo stesso vescovo all’imperatore non riguardava i territori delle religiose di S. Chiara²²¹.

Nel 1311 (o 1312) si ebbe il già citato testamento di Flora Tresseni²²². Quest’ultima lasciò molti beni alle *sorores* di S. Chiara Vecchia, insieme ad altri lasciti per i

²¹⁷ Luigi Samarati, *I vescovi di Lodi*, Milano 1964, 137-140.

²¹⁸ G. Agnelli, *Antonio di Fissiraga*, 286.

²¹⁹ Il diploma imperiale, conservato nell’Archivio del monastero di S. Chiara, venne copiato da Defendente Lodi in una raccolta di privilegi degli imperatori, pubblicata poi da Francesco Antonio Zaccaria, *Laudensium Episcoporum series*, Milano 1763 e da Cesare Vignati, *Codice Diplomatico Laudense*, I-II, Milano 1879-1885.

²²⁰ Cf. L. Samarati, *I vescovi di Lodi*, 128-133; G. Agnelli, *Antonio Fissiraga*, 290.

²²¹ *Ibidem*, 291. Secondo l’Agnelli tale documento, rogato da Besaconte Coppadebove, era stato segnalato da Defendente Lodi ed era presente nell’Archivio del monastero, anche se oggi risulta perduto.

²²² Secondo il Vittani il testamento è di un anno dopo (Cf. G. Vittani, *L’Archivio del monastero*, 122).

poveri, per le vedove. Gli esecutori testamentari erano il marito e fra Leone Palatini del convento di S. Francesco. Le spoglie della donna vennero depositate nel coro di S. Chiara, in un avello di marmo circondato da colonne²²³. Per le vicende successive del cenobio sono utili le note di Sevesi: interessanti le donazioni dei duchi Francesco e Ludovico Sforza nel 1452 e nel 1482, di cui rimane memoria in una lettera di ringraziamento della badessa; nel 1527 le monache passarono all'Osservanza, nel 1619 sono menzionate ben 52 Clarisse e lo stesso numero si riscontra dalle visite pastorali del Settecento. Nel 1782 le soppressioni del governo austriaco coinvolsero anche la diocesi di Lodi; nel 1819 il monastero divenne una Casa di industria e di ricovero²²⁴.

10. *Monasteri dubbi: Milano – S. Chiara (a. 1296)*

Accenno qui brevemente alla possibile presenza di un altro monastero dell'Ordine di s. Chiara sorto a Milano verso la fine del Duecento. Ne parla il Sevesi in uno dei suoi lavori sulla città, quando trova la menzione di un legato per una casa di S. Chiara presso S. Spirito nel testamento di frate Pace di Ossonò del 29 luglio 1296²²⁵. Oltre ad alcuni lasciti per S. Apollinare, per i Minori di S. Francesco e per il Terz'Ordine della Penitenza, il testatore aggiunge “et conventui domus dominarum S. Clare, que est prope S. Spiritum, sol. 40 tertiorum”²²⁶.

Il Sevesi sottolinea che se si fosse trattato del Terz'Ordine femminile il notaio lo avrebbe specificato come per quello maschile²²⁷. Pertanto si dovrebbe pensare a monache del Secondo Ordine. Il frate, nel testamento, le chiama *dominae*, come era uso chiarare le Damianite. L'insediamento sorgeva in Porta Vercelliana, nei confini parrocchiali di S. Nicola. In un convocato del 17 settembre 1339 compare Agnese Pasquali come ministra “domus S. Clare ordinis S. Augustini Mediolani”²²⁸. Sulla base di quest'ultima carta si può ipotizzare che la comunità ebbe l'influenza del movimento francescano, ma assunse (non è chiaro se sin dalle origini) la *forma vitae* agostiniana²²⁹. È possibile anche che si tratti di un monastero damianita che, spinto ad accettare la regola urbaniana, decise di passare a quella agostiniana, caratterizzata da

²²³ G. Agnelli, *Antonio Fissiraga*, 293.

²²⁴ P.M. Sevesi, *I monasteri delle Clarisse a Lodi*, 8.

²²⁵ Cf. P.M. Sevesi, *Le Clarisse in Milano*, 16-17.

²²⁶ ASMi, *S. Francesco Grande, Pergamene*, cart. 405, testamento rogato dal notaio Pietro da Lambrate e Paxio Medici da Lambrate.

²²⁷ Ibidem: “Conventui fratrum minorum tertii ordinis de penitentia, libras III tertiorum”.

²²⁸ ASMi, *S. Michele al Dosso, Pergamene*, cart. 504.

²²⁹ Per le vicende trecentesche delle agostiniane di S. Chiara di veda P.M. Sevesi, *Le Clarisse in Milano*, 18-20.

una minore rigidità nella clausura e da maggiori libertà per le monache. È interessante notare la scelta del termine *domus* in entrambi i documenti, senza riferimenti a strutture monastiche; le comunità terziarie francescane si strutturarono stabilmente in monasteri nel Trecento, forse qui il termine è usato in riferimento ad una struttura fluida e non ufficializzata.

DISTRIBUZIONE DEI MONASTERI PER DIOCESI E PROVINCE

L'analisi e la schedatura dei monasteri francescani femminili censiti nella presente ricerca consentono di avanzare alcune interessanti osservazioni sotto vari punti di vista, dalla distribuzione dei complessi monastici sul territorio, alle possibili implicazioni che essi avevano con il più generale movimento religioso femminile pieno-medievale. Segue un breve schema della loro distribuzione in province e custodie²³⁰.

Suddivisione per Province e Custodie²³¹:

Provincia Mediolani

Custodia Mediolanensis: Milano (2), Lodi (1)

Custodia Brixienensis: Brescia (1), Bergamo (1)

Custodia Cumana: Como (1)

Provincia Marchiae Tarvisinae

Custodia Veronensis: Mantova (1)

Provincia Ianuae

Custodia Papiensis: Pavia (1)

Provincia Bononiae

Custodia Parmae: Cremona (1)

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I dati rilevati dai censimenti più recenti non corrispondono precisamente con quelli tratti dalla presente ricerca sul territorio lombardo, per il quale alcune informazioni sono discordanti. Il Pratesi rileva per la regione lombarda sette monasteri, il

²³⁰ Non si riporta la suddivisione per diocesi poiché nella regione lombarda tutti i monasteri presero sede nella principale città della diocesi.

²³¹ La divisione in province e custodie qui presentata riguarda l'assetto definitivo che esse assunsero nella seconda metà del XIII secolo, codificata nel *Provinciale* di Paolino da Venezia e edito da Konrad Eubel: *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimus*, in *Bullarium Franciscanum*, V, Romae 1898, 579-604.

Moorman dieci, incorrendo però in due errori e le stesse indicazioni bibliografiche cui rimanda aiutano a svelarli: il primo è il monastero di Mercatello presso Milano²³², che in realtà è da identificare con Mercatello nelle Marche, mentre il secondo è il menzionato monastero di “Pedrioli”, nome che in realtà denominava la contrada in cui sorgeva a Brescia il monastero di S. Maria. La Benvenuti Papi ne segnala sette²³³, mentre la *Series Neapolitana* ne indica otto²³⁴. I dati da me ricavati corrispondono a quelli rilevati dagli studi dell’Alberzoni, dai quali emergono notizie su nove insediamenti femminili, gli stessi qui censiti²³⁵.

Lo sviluppo della rete insediativa femminile francescana in questa regione non può che essere inserito nel vivace contesto religioso che caratterizzò l’Italia centro-settentrionale nei secoli XII e XIII. Questo dinamismo ebbe certamente varie declinazioni, più o meno ortodosse, che comportarono il necessario interessamento della Sede Apostolica. Le legazioni del cardinale Ugo furono determinanti per la raccolta di fondi e truppe per la crociata, per la difesa della *libertas Ecclesiae*, per la lotta antiereticale e nella più generale opera di riorganizzazione della vita religiosa avviata da Innocenzo III, tramite la quale anche le forme di religiosità femminile vennero inquadrare in modelli conformi alla Sede pontificia e all’ortodossia. La realtà dell’*Ordo sancti Damiani* rientra nei progetti della Sede apostolica e, come mostra anche questo censimento²³⁶, divenne una delle più fortunate forme istituzionali della devozione religiosa femminile.

Un dato interessante emerso dalla presente ricerca è il precoce sviluppo di monasteri femminili francescani in area lombardo-padana: la maggior parte delle fondazioni si colloca tra il secondo e terzo decennio del Duecento. Questa situazione va probabilmente legata alla presenza del cardinale Ugo d’Ostia e alle sue legazioni degli anni Venti, nonché al suo continuo interessamento nel corso del suo pontificato come Gregorio IX²³⁷. Altro elemento determinante che avvicinò gruppi di donne religiose alla *fraternitas* dei Minori può essere individuato nell’azione di Antonio di

²³² Moorman, 615.

²³³ Benvenuti Papi, 71.

²³⁴ G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica*, II, 245-249.

²³⁵ Cf. M.P. Alberzoni, *L’Ordine di S. Damiano*. il Mosconi ne indica dieci, trascurando talvolta fonti precise (A. Mosconi, *Lombardia Francescana*, 49-75).

²³⁶ Questa osservazione va unita ai dati emersi dagli altri censimenti pubblicati per le regioni italiane, citati all’inizio di questo contributo.

²³⁷ In questo discorso deve inserirsi anche l’iniziativa organizzatrice dell’arcivescovo Leone da Perego nel corso degli anni Quaranta del secolo; la sua attività di arcivescovo riguardò anche il francescanesimo, ma sembra che egli non volle favorire troppo l’Ordine di cui era parte. Tra i casi più documentanti vi è quello del cenobio di S. Vittore all’Olmo, comunità femminile autonoma presto unita al monastero di S. Apollinare.

Padova come Ministro provinciale di Lombardia²³⁸. Certamente vi furono fondazioni più tarde, come Bergamo, Como e Lodi, ma si tratta di casi particolari dovuti ad un insediamento dei Minori più lento²³⁹, o ad una collocazione territoriale più decentrata e fuori dalle principali vie di comunicazione.

Altro elemento da evidenziare è la fondazione di centri monastici presso i maggiori poli urbani del territorio, sempre sedi diocesane. È una scelta che può ricollegarsi a vari fattori, primo tra tutti l'esigenza di maggiore sicurezza per le comunità femminili. Altro fattore determinante doveva essere la presenza di conventi maschili stabili, che erano diffusi piuttosto capillarmente nei territori della Marca Trevigiana e della Provincia Milanese.

Meritano un accenno anche gli aspetti legati alla storia materiale di questi monasteri, che necessiterebbero però di un ulteriore approfondimento: quasi tutti i monasteri damianiti e clariani sorsero presso grandi centri urbani, ma quasi sempre fuori dalle mura cittadine, in zone suburbane caratterizzate dalla presenza di enti caritatevoli e insediamenti ospedalieri. Probabilmente la scelta di ubicazioni più decentrate era motivata dallo stesso spirito di *minoritas* che aveva animato i primi frati e che li aveva portati a favorire situazioni di marginalità sociale. Per quanto riguarda le monache, non si può escludere che la scelta consapevole di località decentrate dal centro cittadino potesse favorire un maggior raccoglimento e un ambiente più consono per la clausura prescritta dalla loro *forma vitae*²⁴⁰.

²³⁸ L'ambiente minoritico settentrionale assume forme diverse da quello umbro-centroitalico, caratterizzandosi come ambiente colto, dotto e internazionale, maggiormente impegnato nella predicazione soprattutto antiereticale, estraneo all'esperienza della primitiva *fraternitas*, maturato nell'attività apostolica in stretto contatto con la curia romana. Si tratta quindi di un minoritismo nuovo, che si assume direttamente i compiti di riforma ecclesiastica, sotto la guida di Roma, estraneo al primissimo gruppo francescano; l'impegno pastorale di guida e insegnamento nella Chiesa e nella società prevalsero nettamente sulla semplice professione del Vangelo. Per la figura di Antonio di Padova e il movimento minoritico padano rimando a Antonio Rigon, *Antonio di Padova e il minoritismo padano*, in *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica. Atti del XIX Convegno internazionale, Assisi 17-19 ottobre 1991* (Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, ns., 2), Spoleto 1992, 169-199; Raoul Manselli, *La coscienza minoritica di Antonio di Padova di fronte all'Europa del suo tempo*, in *Le Fonti e la teologia dei Sermoni antoniani. Atti del congresso internazionale di studio sui Sermones di s. Antoni di Padova (Padova, 5-10 ottobre 1981)*, a cura di Antonino Poppi (Centro Studi Antoniani, 5), Padova 1982, 29-35; Paolo Marangon, *Le diverse immagini di s. Antonio e dei francescani nella società e nella cultura padovana dell'età comunale*, in *Il Santo* 19 (1979) 523-571.

²³⁹ È il caso di Lodi, dove i frati poterono entrare soltanto dopo la morte dell'imperatore Federico II.

²⁴⁰ Si tratta solo di un'ipotesi che potrebbe essere approfondita dallo studio della posizione e della distribuzione dei locali monastici. Purtroppo, la maggior parte dei monasteri è stata rima-

La storia successiva di questi monasteri vide l'alternarsi di vicende piuttosto comuni: tutti i cenobi presi in esame vennero dotati di ingenti patrimoni per il loro sostentamento, frutto di donazioni della gerarchia ecclesiastica o civile del luogo, o di donazioni private. Sebbene alcune delle comunità monastiche analizzate in questo contributo avessero scelto di seguire una vita povera per i primi anni di fondazione, tale stato non venne perseguito oltre gli anni trenta del Duecento, probabilmente perché la stessa regola seguita dalle monache consentiva il possesso di beni²⁴¹. La vita monastica del Secondo Ordine sembra essere legata, più che alla spiritualità di Chiara²⁴², allo sviluppo del minoritismo padano maschile. Le fondazioni conobbero un rapido sviluppo per il XIII e XIV secolo, affrontarono momenti di minore prosperità dovuti a cause esterne o interne. Alcune di esse vennero riformate per via della decadenza dei costumi e della spiritualità in epoca moderna, ma quasi tutte poterono vantare una lunga esistenza, almeno sino alle soppressioni austriache e napoleoniche.

neggiata e riadattata in epoca moderna o rasa al suolo nel corso dei conflitti novecenteschi.

²⁴¹ Si pensi al caso di S. Apollinare, che già verso la fine degli anni Venti ottenne un interessante patrimonio fondiario. Persino la comunità di San Damiano abbandonò nel 1288 il privilegio di povertà per cui si era battuta la loro fondatrice. Caso singolare è la comunità di Bergamo, sorta tardivamente nella seconda metà del Duecento, ma dedita, per i primi decenni, ad una vita povera e all'assistenzialismo.

²⁴² È interessante che nessuno dei monasteri esaminati rientra nella rete di monasteri delle “povere sorelle” rintracciata in Europa da Niklaus Kuster, *Klaras Vernetzung mit Armen Schwestern. Blicke auf den Damiansorden in Europa 1253*, in *Wissenschaft und Weisheit* 80 (2017) 105-167. Tale assenza potrebbe, in via ipotetica, confermare un'impronta minoritica padana dei monasteri femminili qui rilevati.

INDEX GENERALIS

ARTICOLI

Niklaus Kuster, <i>Franz von Assisi ganz menschlich: Anfragen an Volker Lep-pins neue Biografie</i>	5-49
Aleksander Horowski, <i>San Bonaventura da Bagnoregio e il vangelo “Ego sum pastor bonus”: tra esegesi e predicazione</i>	51-117
Massimo Ezio Putano, <i>Bonaventura secondo Guardini: «membra» del Corpo Mistico</i>	119-144
Felice Accrocca, <i>“Giotto” nascosto: Per una lettura del ciclo francescano di Assisi</i>	145-188
Christian D. Washburn, <i>St. Lawrence of Brindisi on the One True Church of Christ</i>	189-222
Vincenzo Criscuolo, <i>Il “Testamento spirituale” autografo di san Giuseppe da Leonessa</i>	223-247
Alexa Bianchini, <i>“Ordo Sancti Damiani” e “Ordo Sanctae Clarae” nella Lombardia del XIII secolo</i>	249-299

NOTAE

Giuseppe Santarelli, <i>Nuove acquisizioni documentali su una tela del Corto-na trasferita dai cappuccini di Amandola alla Pinacoteca Brera</i>	301-308
Vincenzo Criscuolo, <i>Bonifacio da Tossignano e Agostino da Lugo: due viag-giatori cappuccini nell’Europa di metà Seicento</i>	309-320
Agnese Macchiarelli, <i>Seminario di formazione in Storia religiosa e Studi francescani (Assisi, 8-19 luglio 2018): Cronaca</i>	321-326
Maria Cardillo, <i>Libri e biblioteche: le letture dei frati Mendicanti tra Ri-nascimento ed età moderna (Assisi, 18-20 ottobre 2018). Cronaca del Convegno SISF</i>	327-332

<i>Recensiones</i>	333-393
Spiteris, Yannis – [aliique], <i>La vita dei cristiani e il potere civile: Questioni storiche e prospettive attuali in Oriente e Occidente. Atti del XIII Simposio intercristiano Milano, 28-30 agosto 2013</i> , a cura di Luca Bianchi (Benedict Vadakkekara)	333-334
<i>Politiche di misericordia tra teoria e prassi. Confraternite, ospedali e Monti di Pietà (XIII-XVI secolo)</i> , a cura di Pietro Delcorno (Giuseppe Avarucci)	335-337
<i>Capire Faloci. Mons. Michele Faloci Pulignani a settant'anni dalla morte. Atti del Convegno di studi, Foligno, 8-9 aprile 2011</i> , a cura di Lucia Bertoglio (Aleksander Horowski)	337-338
Uribe Escobar, Fernando [†] – Bernardo Molina, <i>El canto del hombre pobre. Lectura y actualización de las Admoniciones de san Francisco de Asís</i> (Wiesław Block)	339
Accrocca, Felice, <i>Francesco ieri e oggi. Vita e attualità del Santo di Assisi</i> (Aleksander Horowski)	339-341
Maranesi, Pietro, <i>Chi è mio padre? Pietro di Bernardone nella spogliazione di Francesco d'Assisi</i> (Gianluca Crudo)	341-342
Bartoli, Marco, <i>La nudità di Francesco. Riflessioni storiche sulla spogliazione del Povero di Assisi</i> (Felice Accrocca)	342-343
Rivi, Prospero, <i>Con tutto il cuore e con tutta l'anima. Una via francescana alla contemplazione</i> (Giuseppe Avarucci)	343-344
Guerra Zubillaga, José Antonio, <i>Loado seas, mi Señor... Francisco de Asís, una vida hecha alabanza</i> (Wiesław Block)	344-346
Giorgi, Rosa, <i>Francesco e il Sultano nell'arte</i> (Yohannes Teklemariam Bache)	346-347
Rotzetter, Anton, <i>Leidenschaft für Franz von Assisi</i> , herausgegeben von Adrian Holderegger (Leonhard Lehmann)	347-350
<i>Francesco e la rivoluzione di Giotto. Testi di Engelbert Grau – Raoul Manselli – Serena Romano</i> (Felice Accrocca)	350-352
Società internazionale di studi francescani – Centro interuniversitario di studi francescani, <i>Antonio di Padova e le sue immagini. Atti del XLIV Convegno internazionale, Assisi, 13-15 ottobre 2016</i> (Wiesław Block)	352-354
<i>365 giorni con sant'Antonio di Padova</i> , a cura di Gianluigi Pasquale (Giuseppe Avarucci)	355

- Bigi, Vincenzo Cherubino, *Scritti francescani: Filosofia – Teologia – Spiritualità* (Aleksander Horowski) 355-358
- Klok, Jan C., *Der Lukaskommentar des Bonaventura von Bagnoregio als Handbuch der franziskanischen Spiritualität* (Wiesław Block) 358-361
- Davide di Augusta, *La composizione dell'uomo esteriore e interiore*, introduzione, traduzione e note di Domenico Pezzini (Leonhard Lehmann) 361-364
- Iacopone da Todi, *Tractatus utilissimus. Verba*. Edizione critica a cura di Enrico Menestò; con contributi di Giuseppe Cremascoli – Mauro Donnini (Aleksander Horowski) 364-367
- Dyckhoff, Peter, *Das geistliche ABC nach Franziskus von Osuna* (Leonhard Lehmann) 367-369
- Conferenza Italiana dei Ministri Provinciali Cappuccini, *Ravvivare la fiamma del nostro carisma. Studi in onore del Ministro generale fr. Mauro Jöhri* (Giuseppe Avarucci) 370-371
- Spadaro, Antonio – Marco Bartoli – Niklaus Kuster, *Sei ciò che dai. Conversazioni con Fra Mauro Jöhri Ministro generale dei Frati Minori Cappuccini* (Giuseppe Avarucci) 371-372
- Pantarotto, Martina, *Santa Maria delle Grazie di Bergamo. Il convento e la biblioteca* (Gianluca Crudo) 373-374
- I Cappuccini si raccontano. Volume secondo*, [a cura di] Rinaldo Cordovani (Giuseppe Avarucci) 374
- Mascia, Tarcisio Marco, *I Cappuccini Sardi dalla soppressione alla rinascita (1866-1946)* (Giuseppe Avarucci) 375-376
- Zulaica, Teresa – José Barroso (eds.), *Un drama lírico empezado: "Larraldeko Lorea" del P. Donostia y A. Campion. Epistolario. Libretos. Partituras* (Bernardo Molina) 376-377
- Block, Wiesław, *Beato Aniceto frate minore cappuccino: un ponte tra due nazioni* (Marco Bartoli) 377-379
- Pasquale, Gianluigi, *Angeli e demoni in Padre Pio. Il mondo interiore del santo stigmatizzato* (Benedict Vadakkekara) 379-381
- Lotti, Luciano, *Spiritualità dei gruppi di preghiera di padre Pio alla luce dell'insegnamento di papa Francesco* (Giuseppe Avarucci) 381-382
- Kijas, Zdzisław Józef, *Là dove nasce la vita* [traduzione di Valentina Brusamento] (Giuseppe Avarucci) 382-383

Thomann, M. Carola, „ <i>Die Sonne bleibt oben</i> “: <i>Der Lebensweg von Mutter M. Clara Pfänder, Gründerin der Franziskanerinnen Salzkotten</i> (Leonhard Lehmann)	383-388
Tottoli, Apollonio, <i>Frari. Le immagini che non puoi dimenticare. / The unforgettable images. Itinerari tematici / Paths of discovery</i> (Gianluca Crudo)	388-390
<i>Barocco Padano 9: Barocco padano e musicisti francescani, II: L'apporto dei maestri conventuali. Atti del XVII Convegno internazionale sul barocco padano (secoli XVII-XVIII), Padova, 1-3 luglio 2016, a cura di Alberto Colzani – Andrea Luppi – Maurizio Padoan (Giuseppe Avarucci)</i>	390-393

Novità editoriali dell'Istituto Storico dei Cappuccini	395-397
Opera ad directionem missa ab Ianuario ad Iunium 2019	399-404
Abbreviationes frequentiores	405-407
Istruzioni per i collaboratori della rivista	409-410
Index generalis	411-414